

Fondazione
Giovanni
Dalle Fabbriche
Multifor **ETS**



Lunedì 19 ottobre 2026

INDICE

Lunedì 19 ottobre 2026

TITOLO/SINTESI	FONTE
CRONACA LOCALE	
Cesena. La BCC dona una lavanderia all'accoglienza notturna per le persone senza dimora.	CARLINO 19/10/26
Imola. Anche la BCC in campo per la Cims che va verso la cassa integrazione. Mutui sospesi per il personale colpito dalla crisi.	CARLINO 17/10/26 CORRIERE 17/10/26
Rimini. BCC controcorrente: più filiali. Investimenti su AI e personale.	CARLINO 18/10/26 CORRIERE 18/10/26
Forlì. Si rafforza il fronte Ravenna Forlì. Rilanciato il protocollo per promuovere lo scalo Ridolfi puntando su cultura ed ecoturismo.	CARLINO 18/10/26
Forlì. Nautica, Cna presenta il report. Forlì secondo distretto in Italia: cresce ancora e traina l'indotto.	CARLINO 17/10/26
Cesena. I protagonisti di Fattore R. le storie di 6 imprenditori.	CARLINO 17/10/26
Cesena. Al Sustainability Day assegnati i premi Energia Gentile 2026.	CARLINO 17/10/26
Ravenna. Le trasformazioni del mondo bancario. "Non ci sono extraprofitti da tassare".	CARLINO 17/10/26
Imola. Sacmi svela il Tiles Lab. Tecnologia e automazione, il futuro della ceramica nel mondo che evolve.	CARLINO 18/10/26
CRONACA NAZIONALE ECONOMICO-FINANZIARIA	
L'Emilia-Romagna cresce: Pil a +1%. Prima in Italia per ricerca e sviluppo.	CARLINO 17/10/26
Pagamenti digitali. Una rete Ue per diventare indipendenti.	CARLINO 19/10/26
Economia del mare. Spiagge, caos balneari. "Mancano 9 mesi ma restano irrisolti diversi nodi".	CARLINO 19/10/26
Titoli di Stato, nuovi scenari. Il pericolo arriva da Parigi.	CARLINO 19/10/26
Undici milioni di iscritti e più risorse. I fondi pensione crescono ancora.	CARLINO 19/10/26

Due opzioni per i BTp Valore. Il risparmiatore si divide.	CARLINO 19/10/26
Dieci anni di rincari: il costo della vita corre più forte dei redditi.	CARLINO 19/10/26
Sempre meno contanti. Il digitale paga 518 miliardi.	CARLINO 19/10/26
Lovaglio sotto assedio resta in Mps. Ma rischia l'effetto valanga come Nagel.	CARLINO 18/10/26
Il Bitcoin va alla prova dei tassi alti dopo due anni di perdite.	SOLE 24 ORE 18/10/26
Il turismo investe sul futuro: "Settore industriale strategico".	SOLE 24 ORE 18/10/26
Nel nuovo BTp Valore Insieme super cedola finale al 22,25%.	SOLE 24 ORE 17/10/26
Titoli di Stato.	SOLE 24 ORE 17/10/26
Cambi e tassi.	SOLE 24 ORE 17/10/26

Accoglienza notturna**La Bcc ravennate,
forlivese e imolese
dona una lavanderia**

All'indomani della Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà celebrata sabato, la Bcc ravennate, forlivese e imolese ha donato all'accoglienza notturna per le persone senza dimora di via Saffiuna lavatrice e un'asciugatrice, attrezzature che consentiranno di organizzare un servizio di lavanderia interno e di rispondere con maggiore efficacia a una necessità fondamentale nella vita di tutti i giorni.

«Siamo grati alla Bcc ravennate, forlivese e imolese – commenta l'assessora ai Servizi per la Persona e la Famiglia Carmelina Labruzzo – per questa donazione, che va oltre il valore materiale: poter lavare e asciugare i propri indumenti significa infatti prendersi cura di sé, tutelare la propria igiene personale e recuperare, anche attraverso piccoli gesti quotidiani, una dimensione di autonomia e dignità».

LE SPINE DEL LAVORO

Il colosso in affanno



Gambi: «Dare respiro alle famiglie»

Anche la Bcc in campo Mutui sospesi per il personale colpito dalla crisi

Un aiuto concreto alle famiglie che si trovano ad affrontare l'incertezza legata alla crisi di Cims. La Bcc ravennate, forlivese e imolese scende in campo a sostegno dei lavoratori della cooperativa di Borgo Tossignano, che ha chiesto sei mesi di cassa integrazione straordinaria per 206 dipendenti dei settori edile e multiservizi. La banca ha predisposto un pacchetto di misure straordinarie per attenuare le ricadute economiche della vertenza, con l'obiettivo di garantire liquidità nell'attesa che si definisca il percorso di risanamento aziendale.

Due gli interventi principali annunciati dall'istituto di credito: l'anticipazione della cassa integrazione a tasso zero, per assicurare continuità reddituale alle famiglie, e la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per tutti i lavoratori coinvolti nella crisi. Misure pensate per dare respiro ai dipendenti in una fase in cui la riduzione o la sospensione dell'orario di lavoro rischia di avere conseguenze dirette sui

bilanci domestici. «La Bcc, in quanto banca di comunità, si è subito attivata per ridurre l'impatto della crisi sulle famiglie e sulle persone interessate, tutelando il territorio locale», sottolinea il presidente Giuseppe Gambi. Un intervento che guarda oltre la singola azienda, considerando il peso che Cims riveste nell'economia della Vallata del Santerno e del circondario imolese, anche per l'indotto e le relazioni con le altre realtà produttive. «Ci siamo mossi con la massima tempestività per strutturare strumenti concreti capaci di dare un respiro finanziario immediato alle persone e ai nuclei familiari direttamente colpiti da questa difficile situazione aziendale, riducendone il più possibile le ripercussioni socio-economiche locali», aggiunge il direttore generale Gianluca Ceroni.



IMOLA

**IL CIBO BUONO
PULITO E GIUSTO
DALLA CAMPAGNA
ALLA CITTÀ**

Tutti i venerdì dalle 16 alle 19
viale Rivalta 10/12 a Imola

CRISI AZIENDALE

Cims, la cassa integrazione richiesta da lunedì prossimo per 206 lavoratori

La Banca di credito cooperativo attiva misure concrete di sostegno straordinario con anticipi di cassa integrazione a tasso zero e moratorie sui mutui per i dipendenti in difficoltà

IMOLA

La richiesta di cassa integrazione avanzata dalla dirigenza Cims che riguarda i dipendenti dei settori edili e multiservizi dovrebbe scattare a brevissimo, dalla prossima settimana e per ben 206 dipendenti, ma non i dirigenti, si tratterebbe di ritrovarsi a zero ore o con orario settimanale sensibilmente ridotto per sei mesi. Intanto, mentre la politica continua a tacere e anche i sindacati mantengono un insolito riserbo sulla vicenda, chi si è mosso a favore dei lavoratori è la Banca di credito cooperativo ravennate, forlivese e imolese che ha attiva misure concrete di sostegno straordinario con anticipi di cassa integrazione a tasso zero e moratorie sui mutui. Di fronte alla complessa situazione in cui si trova la cooperativa

Cims, costretta a ricorrere ad ammortizzatori sociali a favore dei propri dipendenti. La Bcc ravennate, forlivese e imolese ha fatto sapere ieri, tempestivamente, di essersi messa in moto per tutelare i dipendenti e il contesto economico locale. Le criticità legate alla situazione aziendale sta generando forte preoccupazione tra le famiglie coinvolte e nel territorio imolese, dove Cims rappresenta una realtà di primaria importanza. «La Bcc, in quanto Banca di comunità, si è subito attivata per ridurre l'impatto della crisi sulle famiglie e sulle persone interessate, tutelando il territorio locale - ha sottolineato il presidente Giuseppe Gambi -. Per limitare le ripercussioni sociali ed economiche legate a questa fase di incertezza, abbiamo predisposto un piano di supporto dedicato al personale dell'azienda». Tra

i principali interventi messi a disposizione dei lavoratori che fossero interessati a rivolgersi a loro, ci sono: l'anticipazione della cassa integrazione a tasso zero, per garantire liquidità e continuità reddituale alle famiglie; la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per tutti i lavoratori coinvolti nella crisi. «La nostra banca conferma nei fatti la propria natura di banca di comunità e di riferimento per il territorio - aggiunge il direttore generale, Gianluca Ceroni -. Ci siamo mossi con la massima tempestività per strutturare strumenti concreti capaci di dare un respiro finanziario immediato alle persone e ai nuclei familiari direttamente colpiti da questa difficile situazione aziendale, riducendone il più possibile le ripercussioni socio-economiche locali».



La sede della Cims a Imola

Bcc controcorrente: più filiali Investimenti su AI e personale

Fabbretti: «Ancorati al territorio». Da qui al 2028 stanziati 650 milioni per l'innovazione tecnologica

RIMINI

Mentre nei territori italiani gli sportelli bancari continuano a chiudere, le Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna fanno il percorso inverso. In un anno la rete regionale ha guadagnato cinque filiali, arrivando a quota 352, distribuite in 164 Comuni.

Un dato emerso ieri al Grand Hotel di Rimini, durante il convegno annuale della Federazione Bcc dell'Emilia Romagna, dedicato al rapporto tra innovazione e identità.

Al 30 giugno 2026 i soci sono 157mila, in crescita del 2,2% su base annua. Gli impieghi a famiglie e imprese ammontano a 14,6 miliardi di euro (+4,5%), mentre la raccolta diretta resta stabile a 17,5 miliardi di euro. I dipendenti sono circa 2900, in aumento dell'1,9% nel primo semestre. «Una filiale non è soltanto un luogo nel quale si effettuano operazioni bancarie: è un presidio di relazione, di conoscenza, di fiducia», ha detto Mauro Fabbretti, presidente della Federazione regionale. La sfida, ha aggiunto, è governare il cambiamento senza perdere «il primato della persona e la conoscenza dei territori».

Il tema centrale è stato quello legato alla tecnologia. Nel triennio 2026-2028 i gruppi cooperativi Iccrea e Cassa Centrale Banca hanno previsto investimenti per circa 650 milioni di euro in tecnologia e innovazione, accompagnati da oltre 3100 nuovi ingressi.

Il piano di Iccrea prevede 340 milioni di euro per tecnologie e intelligenza



Mauro Fabbretti presidente della Federazione Emilia-Romagna delle BCC

CONVEGNO A RIMINI

**I soci sono 157mila, raccolta a 17,5 miliardi
«La sfida è governare il cambiamento senza perdere il primato della persona»**

artificiale e circa 2500 assunzioni; Cassa Centrale investirà circa 300 milioni di euro e prevede oltre 650 ingressi. L'obiettivo è migliorare i servizi e liberare tempo da dedicare alla consulenza, senza sostituire il rapporto diretto con i clienti.

L'economista e professore di Economia politica dell'Università di Bologna Stefano Zamagni ha messo però in guardia dal rischio «di una tecnologia che organizzi la società come se l'uomo non esistesse».

Per Leonardo Becchetti, professore ordinario di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata e direttore del Festival Nazionale dell'Economia Civile, la prossimità delle Bcc «permette di mantenere la ricchezza sui territori e costruire credito sulla conoscenza delle persone».

Una linea condivisa dal presidente della Regione, Michele de Pascale: l'innovazione, ha osservato, «deve servire a migliorare la vita delle persone» e portare i benefici dell'innovazione anche nelle aree più periferiche.

In chiusura è stato annunciato il nuovo Premio Doriana Lamborghini - Persone, Parità e Cooperazione, dedicato alla memoria della pioniera della presenza femminile ai vertici del Credito Cooperativo. Il riconoscimento sosterrà progetti in Emilia-Romagna e sarà presentato ufficialmente nelle prossime settimane.

Federico Tommasini

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPA

La combinazione
perfetta

ECONOMIA

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPA

PER ABBONARTI
800 653780
(interno 2)
dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 13.00

IERI A RIMINI IL CONVEGNO ANNUALE DELLA FEDERAZIONE REGIONALE

Bcc controcorrente: in regione 5 sportelli in più e prestiti a +4,5%

Una rete in crescita: 157mila soci e circa 2.900 dipendenti. Raccolta stabile a 17,5 miliardi
Il presidente Gardini: «In oltre 800 Comuni le banche cooperative sono l'unica forma di credito»



RIMINI

Mentre altri istituti riducono la loro presenza sul territorio, il credito cooperativo emiliano-romagnolo apre nuove filiali. Al 30 giugno le nove Bcc aderenti alla Federazione regionale contavano 352 sportelli, cinque in più rispetto a un anno prima, distribuite in 164 Comuni. Crescono anche i soci, saliti a 157.046 (+2,2%), e i dipendenti, circa 2.900, con un aumento dell'1,9% nel primo semestre. I numeri sono stati presentati ieri al Grand Hotel di Rimini durante il convegno annuale della Federazione Bcc dell'Emilia-Romagna, dal titolo "Banche di comunità tra neoumanesimo e innovazione. Innovare restando umani senza perdere l'identità".

Prestiti in crescita

Il dato più significativo per l'economia del territorio riguarda il credito: gli impieghi a famiglie e imprese hanno raggiunto 14,6 miliardi di euro, il 4,5% in più rispetto a giugno 2025. Stabile la raccolta diretta, a 17,5 miliardi. «Le nostre banche continuano a investire nei territori e nelle persone - ha sottolineato il presidente della Federazione, Mauro Fabbretti -». Una filiale non è soltanto un luogo nel quale si effettuano operazioni bancarie: è un presidio di relazione, di conoscenza, di fiducia. È il punto di riferimento per una famiglia, un artigiano, una piccola impresa. Per Fabbretti la scelta di restare vi-

cini ai territori non è in contraddizione con l'innovazione, ma ne rappresenta il completamento: «L'innovazione non è un'opzione, ma una trasformazione che dobbiamo saper governare. La nostra sfida è coglierne tutte le opportunità senza perdere ciò che ci rende differenti: il primato della persona, la conoscenza dei territori, la relazione, la mutualità».

650 milioni in tecnologia

A livello nazionale i due gruppi bancari cooperativi hanno confermato per il triennio 2026-2028 investimenti in tecnologia e innovazione per circa 650 milioni di euro, accompagnati da oltre 3.100 nuovi ingressi.

L'algoritmo e la persona

Il filo conduttore della mattinata è stato il rapporto tra persona e tecnologia. Per l'economista Stefano Zamagni il rischio più grande della rivoluzione in atto, soprattutto con l'intelligenza artificiale di tipo agentico, «è quello di arrivare a organizzare la società come se l'uomo non esistesse». Il movimento cooperativo, ha aggiunto, «rappresenta nei fatti la più potente ed efficace barriera a questo rischio». Leonardo Becchetti, ordinario di Economia politica a Tor Vergata, ha insistito sulla capacità delle Bcc di «mantenere e far crescere la ricchezza sui territori», grazie a una conoscenza diretta dei clienti che riduce le asimmetrie informative tra chi concede e chi chiede credito: «L'algoritmo deve essere uno



Alcune immagini dell'assemblea di ieri a Rimini

strumento per migliorare la conoscenza e il rapporto diretto con le persone, non sostituirsi alla relazione umana». Il filosofo Maurizio Viroli ha invece ricordato il ruolo storico della cooperazione di credito nella tenuta della democrazia italiana, negli 80 anni della Repubblica.

Il nodo della manovra

Dalla tavola rotonda conclusiva è arrivato anche un messaggio al Governo. Il presidente di Federcasse, Augusto Dell'Erba, ha richiamato il dibattito sulla legge di Bilancio: «Le Bcc si trovano in una posizione differente rispetto agli altri istituti bancari, perché i nostri profitti non si traducono in utili distribuiti individualmente. Come nelle precedenti manovre, confidiamo si possa trovare una soluzione di

compromesso dignitosa». Una richiesta che va nella stessa direzione di quella avanzata nel suo intervento da Gabriele Sepio, coordinatore dei gruppi di lavoro ministeriali sul Piano d'azione per l'economia sociale. Sepio ha chiesto strumenti fiscali coerenti con il modello cooperativo, perché la ricchezza accantonata nelle riserve indivisibili «non è nella disponibilità individuale ma ritorna alla collettività». Il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini ha ricordato che «in oltre 800 Comuni le banche cooperative sono l'unica forma di credito» e ha annunciato che il tema sarà al centro del Festival dell'economia sociale, in programma a Forlì dal 12 al 14 novembre. Per il presidente della Regione Michele De Pascale le

Bcc «uniscono la capacità di sostenere le imprese e le famiglie a un legame diretto con i territori». La sfida, ha commentato, è «far arrivare i benefici dell'innovazione a tutto il territorio, senza lasciare indietro nessuno».

Un premio per la parità

In chiusura è stato annunciato il premio "Doriana Lomborghini-Persone, parità e cooperazione", presentato da Barbara Camporeale, vicepresidente dell'associazione iDee - Donne del Credito cooperativo. Il riconoscimento, dedicato alla pioniera della presenza femminile ai vertici del credito cooperativo, sosterrà progetti concreti nei territori dell'Emilia-Romagna e sarà presentato ufficialmente nelle prossime settimane.

IL FUTURO DELL'AEROPORTO

Forlì

Gli obiettivi del Ridolfi «Gran Bretagna, Germania, nord Europa: ecco i mercati chiave»

Lo annuncia una nota, al termine della fiera del turismo di Rimini, condivisa dai Comuni di Forlì e Ravenna e dal gestore F.A.
L'idea: «Intercettare un visitatore che cerca cultura e natura»



di Sofia Nardi

Il sodalizio tra Forlì e Ravenna si fa sempre più concreto e guarda al futuro. In occasione del TTG Travel Experience di Rimini, l'assessore al turismo Kevin Bravi e il suo omologo ravennate Fabio Sbaraglia, assieme a Riccardo Pregnotato, accountable manager di F.A. (società di gestione del Ridolfi), hanno ulteriormente sviluppato e approfondito le attività previste dal percorso avviato con il protocollo d'intesa sottoscritto dai due Comuni per promuovere il Ridolfi e sviluppare in modo integrato l'accessibilità dei flussi turistici verso il territorio.

Durante la stessa fiera, il Fellini di Rimini ha annunciato diverse nuove rotte operate da Ryanair (Stoccolma, Dublino, Varsavia e Memmingen, vicino a Monaco). Lo scalo forlivese non si trova ancora in questa fase, infatti non ci sono stati annunci di ulteriori destinazioni, ma ha dimo-

strato di muoversi in un'ottica di pianificazione strategica della prossima stagione. Tra le priorità condivise da Forlì e Ravenna - annunciate con una nota congiunta - c'è l'intenzione di intercettare la domanda legata a cultura ed ecoturismo, concentrandosi su mercati chiave come «Gran Bretagna, Germania, Austria, Svizzera e Nord Europa». Si punta a «valorizzare i collegamenti già attivi e rafforzare la collaborazione con gli operatori del settore per costruire un'offerta turistica coordinata anche con il sistema aeroportuale regionale». Va ricordato che Forlì ha avuto per tutta l'estate con ottimi risultati il volo per Londra, mentre nel 2025 ha tentato la carta Vienna.

L'assessore Kevin Bravi sottolinea: «Forlì, in questi ultimi anni, sta rafforzando la propria capacità attrattiva e investendo risorse importanti sia sull'offerta ricettiva che sulla qualità, la conoscenza e la fruibilità del patrimonio pubblico. Sempre di più, il



Il manager Pregnotato tra gli assessori al turismo Sbaraglia (Ravenna) e Bravi (Forlì)

nostro territorio sta uscendo allo scoperto, conquistando nuova visibilità e il giusto riconoscimento da parte della stampa nazionale. L'aeroporto rappresenta un valore aggiunto e un'infrastruttura al servizio di tutta la Romagna. La sua crescita, ne siamo sempre più convinti, passa dalla capacità di fare squadra.

Secondo Bravi, il protocollo Forlì-Ravenna ha tracciato un metodo: «Condividere obiettivi, dati e priorità per offrire ai vettori argomenti solidi e ai turisti un territorio accessibile e accogliente. Continueremo su questa strada, coinvolgendo sempre di più gli operatori e ragionando in

un'ottica di sistema». Sulla stessa linea il «collega» Sbaraglia: «Ravenna può contare su un patrimonio culturale di valore universale, riconosciuto in tutto il mondo, e su un sistema ambientale e naturalistico di straordinaria ricchezza. Sono risorse che ci consentono di intercettare una domanda turistica internazionale. Per valorizzare pienamente questo potenziale, però, è fondamentale lavorare anche sull'accessibilità del territorio e sulla capacità di raggiungere nuovi mercati. In questa prospettiva, l'aeroporto di Forlì rappresenta un'infrastruttura strategica per tutta la Romagna».

Anche l'accountable manager Riccardo Pregnotato concorda ed è proiettato in un'ottica di rete: «Il dialogo continuo con i Comuni di Ravenna e Forlì rappresenta un pilastro del nostro lavoro: una sinergia strategica tra istituzioni, infrastrutture e privati, indispensabile per garantire un'accoglienza di alto livello a turisti e visitatori e per promuovere la crescita del territorio».



**Noi e Ravenna
vogliamo condividere
le priorità per
proporci ai vettori
con argomenti solidi**

L'ECCELLENZA DELL'ECONOMIA

Forlì

Nautica, Cna presenta il report Forlì secondo distretto in Italia: cresce ancora e traina l'indotto

Si concentra qui il 22% del fatturato legato alle imbarcazioni e il 13% degli addetti: non solo Ferretti. E corrisponde all'8% del Pil cittadino (solo La Spezia fa meglio)



L'edizione 2026 del rapporto nazionale "Dinamiche e prospettive di mercato della filiera nautica da diporto" (la nona a essere pubblicata) è stata presentata ieri a Forlì e restituisce l'immagine di un settore, fiore all'occhiello della nostra economia, che continua a rappresentare una delle eccellenze più solide e riconosciute del sistema produttivo italiano.

Si è trattato di una lettura approfondita realizzata dal Centro studi Cna, con il contributo di Alessandro Battaglia, Antonio Murzi e Fabio Piacenti di Eu.R.E.S., alla presenza di istituzioni e operatori del comparto, anche per individuare le opportunità per sostenere la crescita e la competitività delle aziende. Il presidente provinciale di Cna, Sandro Siboni, ha ricordato come il 22% del fatturato nazionale del comparto provenga dalla provincia di Forlì-Cesena, così come il 13% degli addetti. Mentre nell'economia cittadina



I vertici di Cna coinvolti nell'evento insieme alle istituzioni (al centro il sindaco Gian Luca Zattini). In alto uno yacht Ferretti

il Pil prodotto dalla nautica è dell'8%. Il pensiero va un colosso come Ferretti, ma nella nautica da diporto (ovvero barche da 10 a 24 metri), a livello nazionale le imprese con meno di 50 addetti sono il 98,2%, occupano il 62,8% della forza lavoro, realizzano il 29,9% del fatturato e contribuiscono alla creazione del 35,8% del valore aggiunto: una filiera in cui Cna ha censito ben 38 mestieri diversi.

Franco Napolitano, direttore ge-

nerale Cna provinciale, ha sottolineato inoltre come l'andamento del settore della nautica sia in controtendenza con il dato generale della produzione industriale italiana: +42% dal 2021, contro un -5,8%, grazie soprattutto all'export. Il successo è dovuto anche al peso del distretto emiliano-romagnolo che è secondo per volumi e occupati solo al polo tirrenico di Viareggio-La Spezia.

«Qui a Forlì - spiega una nota di

Cna - si realizzano prodotti molto customizzati: la catena di fornitura è fondamentale proprio per poter garantire le tante richieste di personalizzazione che arrivano dai clienti». Questo fa sì che prosperi anche l'indotto. La nautica rappresenta quindi un ambito nel quale competenze artigiane, capacità manifatturiera, innovazione tecnologica e qualità delle produzioni si integrano. A primeggiare, sui mercati internazionali, sono le

unità da diporto più grandi (oltre i 12 metri), con propulsione a motore termico, mentre si segnala la costante riduzione dei volumi per le unità più piccole, in particolare barche a vela.

Gli operatori chiedono strumenti adeguati per supportare le aziende nella transizione demografica, digitale ed ecologica, adatti alle micro e piccole imprese che costituiscono la stragrande maggioranza del comparto e necessitano dello status di operatore della nautica per partecipare a bandi e agevolazioni. Fra i temi affrontati, anche ricerca e formazione: va a completarsi il primo ciclo del corso di laurea in Ingegneria nautica a Forlì. E anche l'istituto tecnico aeronautico ha inserito un corso dedicato alle costruzioni navali, che completa l'offerta formativa dell'ormai consolidato Ifts per tecnico della filiera nautica: Cna regionale sta progettando la settima edizione.

Gianni Bonali

FABBRICHE IN CONTROTENDENZA

In Italia la produzione registra un -5,8% dal 2021, la nautica +42% (grazie all'export)

DALLA FORMAZIONE AL LAVORO

Sono 38 i mestieri. Qui c'è un corso di laurea in Ingegneria e anche all'Itaer

ECONOMIA
 Cesena

I protagonisti di Fattore R

Le storie di 6 imprenditori

La decima edizione si terrà venerdì prossimo al teatro degli Atti di Rimini. Il filo rosso della tavola rotonda sarà lo sguardo ai mercati internazionali

Sei storie di imprenditoria: radici saldamente in Romagna, sguardo oltreconfine rivolto ai mercati internazionali. Ecco il fil rouge della tavola rotonda nella decima edizione di Fattore R, Romagna Economic Forum, in programma al Teatro degli Atti a Rimini venerdì 23 ottobre. Il Forum da sempre è un momento di incontro e confronto del territorio, grazie alla capacità di mettere in relazione imprese, istituzioni e associazioni di categoria su un tema cardine del futuro, che in questa edizione ruota intorno alla 'Super Area economica e urbana della Romagna'. Nello specifico, i sei imprenditori si confronteranno su come competere insieme. La lista dei partecipanti si apre con Franco Callegati, componente del comitato tecnico scientifico di PulseR, progetto incubatore e acceleratore di startup, promosso e coordinato dall'azienda speciale Cise. Otello Cenci è presidente di Made Officina Creativa a Rimini, società cooperativa di produzione artistica e comunicazione. A raccontare l'esperienza nel sociale sarà Renata Mantovani, presidente del-



Un'immagine della scorsa edizione di Fattore R

la cooperativa sociale Cad di Forlì, storica realtà attiva da 50 anni in ambito sociale, socio-sanitario ed educativo con circa 900 dipendenti. In ambito turistico è l'attività di Mirella Masi, imprenditrice balneare di Cattolica. La lunga esperienza nel campo della tutela ambientale e della valorizzazione delle aree protette viene raccontata da Aida Morelli, presidente dell'ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po. Lo sguardo rivolto all'innovazione è quello di Ombretta Sequino, amministratrice delegata di Ma-

se Generators di Cesena e Gen Set.

Saranno presenti anche tanti ospiti illustri come l'economista Lorenzo Bino Smaghi, il presidente di Abi Antonio Patuelli, Matteo Zoppas presidente di Agenzia Ice e il presidente della Regione Michele De Pascale. Fattore R è promosso dalla Regione Emilia-Romagna, Camera di Commercio della Romagna, Camera di Commercio Ferrara Ravenna e Cesena Fiera, con il coinvolgimento delle organizzazioni imprenditoriali dell'area della Romagna.

Luca Ravaglia

Foto del premio
Energia Gentile
2026
assegnato ad
Agrintesa,
Apofruit,
Biosphere e
Power Energia
al teatro Verdi



Il gruppo Cre - Energia Corrente

Al Sustainability Day assegnati i premi Energia Gentile 2026

Crescita economica, attenzione agli impatti ambientali, valorizzazione delle persone e responsabilità verso il territorio. Sono questi i pilastri del percorso di sviluppo delineati nel terzo Bilancio di Sostenibilità, relativo al 2025, presentato al teatro Verdi in occasione del Sustainability Day 2026 organizzato da Consorzio per le risorse energetiche ed Energia Corrente. L'evento, che ha riunito rappresentanti delle istituzioni, esperti di sostenibilità e imprenditori, è stato costruito attorno a un messaggio: «Le parole contano. Ma da sole non bastano». Dopo l'apertura di Cristian Golinelli, amministratore delegato di Energia Corrente e CRE, il sindaco di Cesena Enzo Lattuca ha illustrato il progetto europeo Energy2Act e il ruolo del territorio nel percorso verso la neutralità climatica. La serata è prose-

guita con l'intervento di Giancarlo Ferlini, presidente del Consorzio per le Risorse Energetiche, dedicato al valore degli impegni e alla loro traduzione in azioni, e con il Premio Energia Gentile 2026, assegnato alle imprese che generano valore per l'ambiente e le persone: Agrintesa, Apofruit, Biosphere e Power Energia.

Nel 2025 il Gruppo energetico cesenate ha registrato un valore della produzione di 431,6 milioni di euro, in crescita del 3,14% rispetto all'anno precedente, e un patrimonio netto di 16,2 milioni di euro, in aumento del 22,9%. Il Gruppo conta oggi 66 collaboratori e ha ottenuto la Certificazione per la Parità di Genere UNI/PdR 125:2022, affiancando a questo traguardo iniziative dedicate alla formazione e alla valorizzazione delle persone.

NOTIZIE DAL TERRITORIO

Ravenna

Le trasformazioni del mondo bancario «Non ci sono extraprofitti da tassare»

Antonio Patuelli ieri a Napoli, durante un convegno organizzato dal Consorzio servizi bancari

«Da una parte i crediti in sofferenza possono tornare a crescere perché non è facile capire quanto le imprese possano reggere questi costi dell'energia; dall'altra parte per le banche l'aumento dei tassi produce minusvalenze per i titoli di Stato da esse detenuti e il deterioramento dei crediti obbliga a maggiori accantonamenti. Diciamo che non è il momento migliore per pensare di aumentare il prelievo fiscale sulle banche».

Lo ha affermato ieri a Napoli il presidente dell'Abi Antonio Patuelli intervenendo, intervistato da Ferruccio De Bortoli, all'evento 'Le trasformazioni del mondo bancario tra innovazioni ed evoluzioni normative' organizzato dal Consorzio servizi bancari con sede a San Lazzaro di Savena. Una realtà, il Cse, costituito nel 1970, con 22 banche socie



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, intervistato a Napoli dal giornalista Ferruccio De Bortoli (Foto Giampiero Corelli)

del gruppo e un fatturato 2026 a 300 milioni con 55 milioni di utili. Di fatto una realtà al servizio delle banche che fornisce soluzioni finanziarie e normative in cui operano mille collaboratori di cui 750 dipendenti con una età media di 34 anni che gestiscono 200 clienti, circa 30 milioni di operazioni al giorno che ruotano intorno a 7,8 milioni di

conti correnti con 380 milioni di movimenti l'anno, 1,1 milioni di dossier titoli, 4,8 milioni di clienti Internet banking.

«Stiamo progettando il nostro futuro - spiega l'amministratore delegato e direttore generale del Cse Vittorio Lombardi - all'insegna della tecnologia più aggiornata e dell'innovazione e per questo investiremo circa

110 milioni fissati nel piano strategico 2025-2027. Molta attenzione alle frodi e ne sono stati notificati circa mille da inizio anno».

Poi, ha concluso Patuelli, «ci sono i costi per l'euro digitale ed il rinnovo del contratto dei bancari. È un atto di giustizia e il nuovo contratto lascia intravedere richieste economiche legittime ma da tenere in conto quando si fanno i bilanci. Noi siamo in un mercato dinamico e concorrenziale e abbiamo risparmiatori diretti e indiretti che hanno comprato azioni e il nostro primo obbligo è tutelarli. E gli azionisti pagano una aliquota fiscale sugli utili che arriva al 60%. Credo di poter dire che contribuiamo già in maniera sostanziosa alle entrate fiscali del Paese e non vedo davvero dove siano questi extraprofitti da tassare».

Giorgio Costa

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

I colossi del territorio

Sacmi svela il Tiles Lab Tecnologia e automazione Il futuro della ceramica nel mondo che evolve

Taglio del nastro davanti a oltre 60 rappresentanti di aziende italiane
Il presidente Mongardi: «Un luogo di lavoro, sperimentazione e confronto»

di Matteo Grandi

E' stato inaugurato il nuovo laboratorio ceramico Tiles Lab di Sacmi. Il taglio del nastro è avvenuto davanti ad oltre 60 rappresentanti di aziende italiane del comparto, associazioni di settore e autorità tra cui il vicepresidente della Regione Vincenzo Colla. Una bella occasione anche per una visita guidata agli spazi che completano il nuovo ecosistema Sacmi dedicato allo sviluppo del prodotto e del processo ceramico. Una vera e propria fabbrica pilota nella quale sperimentare tecnologie e materiali per verificare le prestazioni in condizioni industriali: «Con questo nuovo laboratorio vogliamo mettere a disposizione dei clienti un vero luogo di lavoro, sperimentazione e confronto – ha sottolineato Paolo Mongardi, presidente di Sacmi –. Il Tiles Lab nasce per lavorare insieme alle aziende mettendo a sistema tecnologie, competenze, automazione e servizi. È un investimento pensato per accompagnare l'evoluzione dell'industria ceramica a livello globale, sostenendo lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e modelli produttivi».

Tecnologie avanzate per la formatura, la decorazione, il controllo e la gestione digitale del processo. Dalla formatura Continua+, ad alta produttività, alla Deep Digital Line. Ma anche i sistemi di visione Sacmi-Italvision e la nuova Control Room. Il laboratorio consente di mettere in relazione macchine, processo, controllo qualità e dati lungo tut-

te le principali fasi di sviluppo del prodotto. Completano l'impianto le innovative soluzioni per il fine linea con configurazioni robotizzate per scelta, confezionamento e picking di lastre e piastrelle.

Naturale prosecuzione del laboratorio è il nuovo showroom Sacmi dove tecnologie e processi si traducono in prodotti finiti, superfici, materiali ed effetti estetici. Uno spazio pensato per leggere e anticipare le tendenze del design e accompagnare il cliente dalla definizione dell'idea fino alla sua concreta industrializzazione. Un progetto inserito in un ecosistema più ampio che vede al centro l'automazione dei flussi di fabbrica con il nuovo magazzino automatico Sacmi, vero e proprio FlowHub ed esempio concreto dell'evoluzione delle soluzioni di intralogistica sviluppate dal gruppo. Tra queste, specifiche per il settore ceramico, le nuove soluzioni FlowCARE per movimentare e preparare ordini con veicoli automatici e robot umanoidi per una gestione coordinata dei flussi dal magazzino fino al prelievo e alle spedizioni: «Parliamo di una grande cooperativa che opera nel mondo, guarda al cambiamento e vuole stare dentro il cambiamento – sottolinea il vicepresidente regionale Colla –. Investimenti come questo sono possibili perché ci sono intelligenza, competenze e persone capaci di guardare avanti». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Imola, Marco Panieri: «In un contesto come quello attuale, continuare a investire in innovazione è particolarmente importante per il territorio e per il settore ceramico. Tecnologia, innovazione e capacità di tradurle in sviluppo concreto sono elementi che distinguono le eccellenze Made in Italy».

COLLA (REGIONE)

«Grande cooperativa internazionale che vuole essere parte del cambiamento»



Le autorità all'inaugurazione dell'innovativo laboratorio

L'Emilia-Romagna cresce: Pil a +1% Prima in Italia per ricerca e sviluppo

L'analisi di EY Private: la regione in linea con i dati nazionali e del Nord, l'export vale 84 miliardi di euro

di Ramona Daviddi
REGGIO EMILIA

Un territorio competitivo, spinto da produzione industriale, innovazione ed export, con un percorso di crescita moderato e sostenibile: è il ritratto dell'Emilia-Romagna che emerge dall'analisi di EY-Parthenon sul tessuto macroeconomico regionale, presentato ieri durante la seconda tappa dell'EY Private Roadshow 2026. L'economia della via Emilia, in linea con lo scenario nazionale (+1,0% nel 2026 e +0,7% nel 2027), stima infatti una crescita del Pil reale dell'1,0% in entrambi gli anni.

L'innovazione rappresenta il principale fiore all'occhiello grazie ai 4,1 miliardi di euro investiti in ricerca e sviluppo nel 2023, primato italiano per quota sul Pil e addetti dedicati. A questo si affiancano 84 miliardi di euro di export – circa il 42% del Pil regionale e trainato da macchinari, mezzi di trasporto e alimentari – destinato per oltre la metà

IL RUOLO DELLA MANIFATTURA

L'industria incide per il 29% sul valore aggiunto, più del resto del Paese e con stime in rialzo fino al 2027



Un momento della seconda tappa dell'EY Private Roadshow 2026, a Reggio Emilia

verso i mercati dell'Unione Europea. La dinamica provinciale procede però a velocità diverse: Modena e Parma guidano lo sviluppo nel 2026, seguite da Reggio Emilia e Bologna, mentre Ferrara resta sotto i livelli pre-pandemia. Quattro province generano da sole il 67% del Pil regionale: Bologna con 50,9 miliardi, Modena con 34,3, Reggio Emilia con 23,3 e Parma con 21,5, seguite da Forlì-Cesena, Ravenna, Rimini, Piacenza e Ferrara. I numeri dell'analisi – curata da Mario Rocco, Partner EY-

Parthenon, Valuation, Modeling & Economics Leader per l'Italia – sono stati presentati nel cuore di uno dei distretti produttivi più dinamici d'Italia, Reggio Emilia, nel corso della seconda tappa dell'EY Private Roadshow 2026, l'iniziativa promossa da EY insieme a Julius Baer per valorizzare le eccellenze del territorio.

EY, multinazionale di servizi professionali e consulenza, affianca il tessuto imprenditoriale tramite l'area aziendale EY Private, dedicata al supporto delle im-

MELONI (EY PRIVATE LEADER)

«Il 63% delle imprese italiane prevede un'evoluzione favorevole nel corso dei prossimi cinque anni»

prese. Massimo Meloni, EY Italy Private Leader e Italy Audit Leader, ha sottolineato: «Le imprese italiane guardano avanti: secondo l'indagine EY-Swg, il 63% prevede un'evoluzione favorevole nei prossimi cinque anni, a conferma di una fiducia prudente che vogliamo continuare a sostenere affiancando gli imprenditori». L'evento, aperto da Massimo Meloni (EY), Roberto Coletta (Julius Baer) e Alessandro Malavolti (Confindustria Reggio Emilia), ha visto i saluti del vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Vincenzo Colla (Vicepresidente Regione ER) e gli interventi di Mario Rocco e Roberto Piuca (EY) su scenari economici e IA. Una tavola rotonda ha poi raccolto le testimonianze di Alessandro Malavolti (Ama), Marcello De Nigris (De Nigris 1889) e Michele Neri (IPerceramica).

Gianluca Focaccia, Partner EY, Responsabile dell'area Emilia-Romagna, ha poi aggiunto: «La regione è tra le principali locomotive del Paese, con l'industria che incide per il 29% sul valore aggiunto (contro il 20% della media italiana), con stime di crescita industriale superiori ai ritmi nazionali fino al 2027. La sfida futura sarà trasformare questi punti di forza in un vantaggio duraturo, investendo in ricerca e competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Colla, vicepresidente Regione



Massimo Meloni (EY Private Leader)



Alessandro Malavolti (Confindustria)

Primo piano Capitani d'impresa

IL BRAND

Un marchio iconico
Conta 27,5 milioni di utenti

Un marchio entrato nel
linguaggio quotidiano, tanto da
identificare prelevare denaro o

pagare con una carta.
Bancomat è un'azienda che ha
alle spalle oltre 40 anni di
storia e un ruolo centrale nel
sistema dei pagamenti del
Paese. Oggi il circuito conta
27,5 milioni di utenti, 2,7
milioni di terminali nei negozi e

36.800 sportelli per i prelievi.
Le operazioni annuali sono
oltre 2,8 miliardi, per un valore
di circa 200 miliardi di euro.
Alle carte fisiche si sono
affiancati gli strumenti per
pagare con il telefono e
trasferire denaro.



L'italiana Bancomat tra i promotori
L'ad Fabrizio Burlando: più sicurezza
di Andrea Telara

Pagamenti digitali Una rete Ue per diventare indipendenti

DECINE di milioni di utenti che corrispondono a circa il 70% della popolazione europea. Ecco i numeri che definiscono il perimetro di European Network for Payments (Enp) la società che gestirà e svilupperà l'interoperabilità tra le principali soluzioni di pagamento nel Vecchio Continente. Tra i promotori dell'iniziativa c'è anche l'italiana Bancomat, il circuito che nel nostro paese gestisce ogni giorno il maggior numero di transazioni digitali e operazioni di prelievo di denaro. In un mercato globale ancora dominato dai grandi colossi americani, creare un grande network come Enp è un'operazione che ha anche una valenza geopolitica, per dare all'Europa una vera sovranità e indi-

pendenza dalle altre potenze economiche, in un importante settore come quello dei pagamenti. Fabrizio Burlando, amministratore delegato di Bancomat spiega cosa cambierà con la nascita di Enp.

Ingegnere Burlando, dunque i pagamenti sono diventati una questione di sovranità?

«Il concetto di sovranità va affrontato nella prospettiva di indipendenza che un'infrastruttura domestica di pagamento come Bancomat ci garantisce, senza commettere l'errore di tradurlo in una questione politica. La trasmissione di un'informazione, nel nostro caso di un pagamento, dipende da una rete di tecnologie che ne consentono l'esecuzione. Quando la rete è controllata altrove, anche un gesto quotidiano può risentire di decisioni prese fuori dal nostro perimetro di intervento. Molti Paesi non possiedono un circuito di pagamento domestico, e la subordinazione a circuiti internazionali ha causato situazioni di instabilità. Sono esemplificativi i casi di Russia, Venezuela e Cuba, dove i circuiti internazionali, in seguito a crisi geopolitiche, hanno interrotto la propria attività». **Come funzionerà European Network for Payments?**

«Assieme ad altri 12 Paesi europei, abbiamo scelto di partire dalle soluzioni che milioni di europei utilizzano ogni giorno e dalla fiducia costruita nei singoli mercati. Collegando i circuiti di ciascun Paese, conferiamo una dimensione europea a strumenti già familiari, preservandone i marchi e l'esperienza d'uso. L'elemento abilitante è il Bridge, una piattaforma comune che farà dialogare le soluzioni partecipanti secondo standard condivisi, mentre Enp avrà il compito di governare questo ecosistema, supervisionare il rispetto dei requisiti di interoperabilità e coordinare l'ingresso di nuovi partner e lo sviluppo di servizi comuni. Così, un utente Bancomat potrà inviare denaro o pagare all'estero presso esercenti degli altri schemi aderenti, senza cambiare le proprie abitudini. L'implementazione prevederà un percorso graduale, dai trasferimenti tra persone agli acquisti online e nei negozi fisici, con le infrastrutture nazionali che agiscono così da pilastri di una rete comune capace di ridurre la frammentazione euro-

LA GUIDA

Fabrizio Burlando è amministratore delegato e direttore generale di Bancomat dal 12 giugno 2024. Ha ricoperto incarichi globali in Mastercard, guidando la divisione Advisors e Digital Labs, con team in 60 Paesi. Prima ha lavorato in Boston Consulting Group. Dopo oltre 25 anni all'estero ha scelto di tornare in Italia

pea, crescere e acquisire un'autonomia determinante».

Che cosa cambierà in termini di semplicità, sicurezza e costi?

«Agevolare i clienti nei pagamenti resta la chiave della nostra attività, e quando una transazione avviene facilmente, il circuito ha esercitato la propria funzione in modo efficiente. Per il consumatore, il cambiamento di maggior rilevanza sarà poter utilizzare all'estero uno strumento sicuro per ritrovare la semplicità delle operazioni quotidiane anche oltre i confini nazionali. Bancomat consentirà agli utenti di pagare negli altri Paesi aderenti con lo stesso livello di protezione del proprio mercato attraverso standard condivisi. Inoltre, ampliare l'accettazione di circuiti prima non accessibili significa poter ricevere pagamenti anche da clienti di altri Paesi attraverso le soluzioni partecipanti, a cui si aggiunge la prospettiva di condizioni economiche più competitive. Di norma, il costo del pagamento ricade sull'esercente, ma può concorrere indirettamente alla formazione dei prezzi finali, producendo benefici lungo tutta la filiera e vantaggi economici strutturali».

Quale spazio può conquistare una rete europea in un mercato presidiato da Visa, Mastercard e dalle grandi piattaforme tecnologiche?

«L'iniziativa ha già, alla nascita, dimensioni robuste: European Network for Payments parte da circa 130 milioni di utenti in 13 Paesi europei, coprendo oltre il 70% della popolazione dell'Unione Europea e della Norvegia. Questa premessa offre una base solida su cui costruire una proposta competitiva e invertire la tendenza che vede il 60-70% dei pagamenti in Europa passare attraverso circuiti extra-europei. L'obiettivo è rafforzare l'autonomia strategica europea nei pagamenti facendo leva su una governance europea, contribuendo allo sviluppo di un ecosistema più resiliente, innovativo e competitivo. Per Bancomat, la valorizzazione di sistemi consolidati e il radicamento nei rispettivi mercati rappresentano i punti di forza da tradurre in un modello europeo scalabile. Alla luce delle incertezze geopolitiche degli anni recenti, seguite da ripercussioni nel raggio d'azione dei circuiti internazionali, la sovranità diventa così anche una leva di mercato, e rafforzare reti proprie permette di offrire una scelta in più, alimentando la concorrenza e la sicurezza dei pagamenti».

Stato sperimentando una stablecoin di Bancomat in euro insieme ad alcune banche italiane. A che cosa servirà concretamente?

«Le stablecoin sono una delle evoluzioni naturali delle infrastrutture di pagamento, e in questo mercato il dollaro ricopre un ruolo predominante. Esiste quindi la necessità urgente di ancorare una stablecoin all'euro su scala europea, e il progetto di Bancomat nasce per portare l'euro nell'economia tokenizzata senza snaturare il ruolo delle banche, nel tentativo di coniugare innovazione e tutela della raccolta bancaria, con la peculiarità di mantenere le riserve nel sistema bancario, un unico anche a livello internazionale. Preservando le riserve all'interno delle banche partecipanti, la fiducia del sistema bancario non verrà meno. In prospettiva, la tokenizzazione della moneta e degli asset finanziari sarà uno dei principali fattori di trasformazione dei mercati, perché consentirà trasferimenti di valore più rapidi ed efficienti, con costi ridotti soprattutto nelle transazioni cross-border e nella movimentazione di grandi volumi di capitale. Al tempo stesso, la tokenizzazione del debito pubblico potrà ampliarne l'accessibilità, rendendolo disponibile anche attraverso tagli di investimento più contenuti rispetto a quelli attualmente previsti e consentendone la negoziazione continua, 24 ore su 24, sette giorni su sette».

200

miliardi di euro
È il valore complessivo delle operazioni effettuate ogni anno attraverso il circuito Bancomat tra pagamenti nei negozi e prelievi di contante. Ogni anno vengono eseguite oltre 2,8 miliardi di transazioni grazie a una rete che conta 2,7 milioni di terminali nei punti vendita e 36.800 sportelli automatici. Gli utenti sono 27,5 milioni

LA SFIDA POSSIBILE

Far dialogare tra loro infrastrutture nazionali

NON SOLO ENERGIA o difesa dei confini. Quando si parla di sicurezza, almeno in Europa, non si può trascurare un settore strategico per l'economia nazionale. Stiamo parlando dei pagamenti digitali, un'infrastruttura essenziale per il funzionamento del sistema economico, dalla quale dipendono ogni giorno milioni di transazioni tra cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. È un settore in cui il tema della sicurezza non riguarda soltanto la protezione dalle frodi informatiche o dagli attacchi degli hacker, ma chiama in causa una questione ben più ampia: quella della sovranità digitale. Il problema è semplice da comprendere. Così come un Paese deve garantirsi forniture energetiche sicure, evitando di dipendere eccessivamente da soggetti esteri, allo stesso modo deve poter contare su infrastrutture di pagamento sulle quali mantenere un adeguato controllo. Il rischio, altrimenti, è che decisioni prese al di fuori dei confini nazionali o europei possano condizionare il funzionamento delle transazioni finanziarie o le modalità con cui vengono trattati i dati dei cittadini. Del resto, la dipendenza tecnologica dall'estero rappresenta già una debolezza dell'Europa in settori come l'intelligenza artificiale e i servizi cloud, dove gran parte delle infrastrutture è controllata da grandi operatori internazionali. Nei pagamenti digitali, però, il Vecchio Continente dispone ancora di un patrimonio tecnologico e industriale sul quale costruire una maggiore autonomia. Basti pensare a Bancomat, che gestisce circa 3 miliardi di pagamenti all'anno, o a Cartes Bancaires, il circuito nazionale francese. Sono infrastrutture nate e sviluppatesi autonomamente, spesso sulla base di standard differenti, che per molto tempo hanno reso difficile una piena integrazione tra i sistemi nazionali. Oggi, tuttavia, la tecnologia consente di superare questi ostacoli attraverso l'interoperabilità, cioè la possibilità di far dialogare piattaforme diverse utilizzando standard comuni. Per capire come funziona, basta pensare a un semplice adattatore elettrico, di quelli che portiamo in valigia quando viaggiamo all'estero. Ci permette di utilizzare i nostri apparecchi anche dove le prese di corrente sono differenti, senza dover modificare gli impianti elettrici. Lo stesso principio può essere applicato ai pagamenti digitali. Non occorre sostituire le reti esistenti con un'unica grande infrastruttura europea. Si può invece costruire un sistema capace di collegare quelle già operative, valorizzando gli investimenti effettuati nel corso degli anni.

An.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO

Tra le attività messe in cantiere da Bancomat c'è anche lo sviluppo di soluzioni legate alle stablecoin, monete digitali il cui valore è agganciato a quello di una valuta tradizionale come l'euro o il dollaro. A differenza delle criptovalute sono progettate per mantenere un valore stabile

L'ALTRA FRONTIERA

Il controllo dei dati pubblici e privati

Il tema della sovranità digitale non riguarda solo i pagamenti. In gioco c'è anche il controllo

dei dati. Secondo uno studio del Parlamento europeo citato da Politico, Amazon, Microsoft e Google detengono circa il 70% del mercato cloud dell'Ue, mentre l'80% della spesa europea per i software aziendali finisce a fornitori

americani. Una dipendenza che preoccupa diversi governi. La Francia vuole ridurre l'utilizzo di piattaforme americane mentre Amsterdam punta a trasferire entro il 2035 i sistemi di dati sensibili su infrastrutture europee o olandesi.

IL TIMORE

E se un giorno gli Stati Uniti decidessero di staccare la spina digitale all'Europa? È uno scenario che fino a pochi anni fa sembrava fantascienza e che oggi preoccupa diversi governi. Il timore è che Washington possa imporre alle Big Tech americane di interrompere alcuni servizi essenziali



La società con sede a Madrid sarà partecipata in quote uguali da cinque operatori. Resteranno i nomi e servizi ai clienti: un unico hub consentirà loro di dialogare

Dagli acquisti ai trasferimenti di denaro. Così sarà possibile superare i singoli confini

PAGARE UN ACQUISTO. trasferire denaro a un familiare, saldare un conto online. Gestì dietro i quali si gioca una partita che riguarda l'autonomia dell'Europa. Perché chi controlla le infrastrutture dei pagamenti presidia un passaggio essenziale dell'economia: il collegamento tra i conti dei cittadini, le banche e le casse dei negozi. La sovranità, in questo campo, significa poter contare su strumenti europei capaci di funzionare oltre i confini nazionali. Per anni, secondo la visione di Bancomat, l'integrazione con i circuiti internazionali è stata considerata una risposta sufficiente alle esigenze di un'economia globalizzata. Oggi aumenta la consapevolezza che uno schema comune possa rafforzare il sistema europeo. Il tema riguarda la capacità di sviluppare tecnologie, governare infrastrutture e garantire continuità operativa in un settore dal quale dipende una parte degli scambi. È su questo terreno che si inserisce European Network for Payments, Enp, la società con sede a Madrid partecipata in quote uguali da Bancomat, Bizum, Epi Company/Wero, Sibs-Mb Way e Vipps MobilePay. Il progetto punta a collegare sistemi utilizzati nei singoli mercati attraverso un'infrastruttura comune. Ogni operatore manterrà il proprio marchio e l'esperienza offerta ai clienti, mentre l'hub consentirà alle diverse soluzioni di dialo-

gare. La frammentazione è infatti uno dei nodi da sciogliere. Un servizio diffuso in un Paese acquista utilità se permette di pagare o inviare denaro anche a chi usa un'altra soluzione all'estero. L'interoperabilità serve proprio a superare questa barriera, costruendo una rete basata su standard europei e su pagamenti istantanei direttamente tra conti bancari. Il percorso partirà dai trasferimenti tra persone, per estendersi successivamente agli acquisti online e nei negozi fisici.

La base di partenza è già consistente: le soluzioni coinvolte raggiungono circa 130 milioni di utenti in 13 Paesi. La copertura geografica comprende oltre il 70% della popolazione dell'Unione europea e della Norvegia. Numeri che danno al progetto una massa critica, pur lasciando da completare l'assetto operativo e la realizzazione dei servizi. Secondo la visione di Bancomat, nei pagamenti l'Europa dispone già di strutture sulle quali costruire, a differenza dei ritardi accumulati nell'intelligenza artificiale e nel cloud. L'esperienza francese di Cartes Bancaires viene indicata come un esempio dei vantaggi di un circuito domestico sul fronte dei costi e della continuità del servizio. Nel Regno Unito, invece, le banche stanno progettando uno schema nazionale per ridurre la dipendenza dai circuiti extraeuropei. Enp porta questa logica su scala più ampia: mettere in relazione le infrastrutture nazionali, rafforzando il ruolo delle banche europee. La sfida sarà trasformare l'accordo tra operatori in un servizio semplice per consumatori ed esercenti. E nella facilità d'uso, oltre che nella solidità tecnica, che si misurerà la capacità del progetto di affermarsi.

An.Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia del mare L'intervista

LA MODIFICA

La direttiva Ue Bolkestein cambia la rotta

Gli stabilimenti balneari (spesso chiamati semplicemente "balneari")

o lidi) sono strutture turistiche e commerciali situate sulle coste marine, lacustri o fluviali, attrezzate per offrire servizi legati alla balneazione e al tempo libero. Cosa cambia? Dal 2027, per adempiere alla

direttiva Ue Bolkestein, scatta l'obbligo di gare pubbliche e trasparenti per assegnare le licenze, vietando i rinnovi automatici. I vecchi gestori avranno diritto a un indennizzo per gli investimenti non ammortizzati.



L'ESPERTO NEL SETTORE APPALTI

L'avvocato Giuseppe De Carlo (in foto a destra) è specializzato in diritto dei contratti pubblici e diritto societario, con particolare esperienza nei settori degli appalti. In foto a sinistra: balneari al lavoro



I consigli dell'esperto di contratti pubblici e appalti
«Non aspettate il decreto mancante fino all'ultimo»

di **Marco Principini**

Spiagge, caos per i balneari «Mancano 9 mesi ma restano irrisolti diversi nodi»

MANCANO nove mesi al 30 giugno 2027, scadenza per l'avvio delle gare per le concessioni balneari ma restano irrisolti diversi nodi: bando-tipo nazionale, in attesa del parere della Conferenza unificata, criteri per gli indennizzi ai concessionari uscenti e regole comuni sulla scarsità delle spiagge, presupposto dell'obbligo di gara. L'incertezza lascia Comuni e imprese balneari senza un quadro chiaro, aumentando il rischio di contenziosi. **Avvocato Giuseppe De Carlo, esperto di contratti pubblici e concessioni, dopo anni di proroghe a che punto siamo?**

«Le concessioni non possono più essere rinnovate in automatico. La legge fissa due date: entro il 30 giugno 2027 i Comuni devono avviare le gare, e le concessioni attuali possono durare al massimo fino al 30 settembre 2027, con eventuale proroga motivata, non oltre il 31 marzo 2028. A nove mesi dalla prima scadenza, gli strumenti per fare gare serie non sono ancora pronti».

Il bando-tipo del Ministero non doveva servire proprio a questo?

«Il decreto di marzo ha incaricato il MIT di predisporre uno schema comune da sottoporre al parere della Conferenza unificata. Lo schema esiste ma alla seduta del 1° ottobre non è arrivato. E quando arriverà resterà un problema che pochi sollevano: la legge non lo rende obbligatorio. Un modello che ciascun Comune può seguire o ignorare senza spiegare perché non uniforma niente. Negli appalti pubblici la soluzione esiste già, perché chi si discosta dai bandi-tipo dell'Anac deve motivarlo. Basterebbe una norma di poche righe per estenderla alle spiagge».

Il nodo più sentito dai balneari resta l'indennizzo.

«È il punto in cui la riforma entra nei bilanci delle

imprese. La legge riconosce a chi lascia il valore degli investimenti non ancora ammortizzati, più un'equa remunerazione su quelli degli ultimi cinque anni, e lo mette a carico di chi subentra. La cifra la stabilisce una perizia asseverata che il Comune deve acquisire prima del bando. I criteri dovevano arrivare con un decreto entro il 31 marzo 2025, non ancora adottato. Il Consiglio di Stato, nella sentenza sul caso di Zoagli, ha chiarito che il ritardo non autorizza i Comuni a restare fermi, così come la legge. Ne risulta che ogni perito userà il proprio metro, e dove le cifre non tornano deciderà un giudice».

E la scarsità delle spiagge?

«Il Governo, nel 2023, ha sostenuto che non c'è. Su questo la Corte di giustizia, con l'ordinanza sul caso Rimini, è stata chiara: l'obbligo di gara scatta se la risorsa è scarsa; spetta alle autorità nazionali stabilire come accertarlo, sotto il controllo del giudice, anche Comune per Comune. Chi debba farlo in Italia, e con quali criteri, non è ancora stabilito. Finché non lo sarà, ogni bando potrà essere impugnato da due lati: dall'uscente, che sostiene che la gara non andava fatta, e dal concorrente, che ne contesta le regole».

Le gare rischiano di premiare comunque chi c'è già?

«Il rischio, come si evince dalla legge, è che i criteri di aggiudicazione, come esperienza nel settore, prevalenza del reddito derivante dalla concessione e assunzione dei lavoratori uscenti, favoriscano troppo gli operatori già presenti. Tutto dipenderà dal peso attribuito a questi criteri nei punteggi, che saranno sottoposti al controllo dei tribunali amministrativi e della Commissione europea».

Che cosa consiglia a Comuni e operatori?

«Di non aspettare il decreto mancante. Il Comune che comincia adesso la ricognizione delle aree e fa redigere le perizie e motiva con dati propri la valutazione sulla scarsità del suo litorale arriverà a giugno con una gara difendibile. All'operatore dico di mettere in ordine fatture, piani di ammortamento e titoli edilizi, perché la perizia si fa su quello che si può dimostrare, e di preparare un piano economico-finanziario credibile. Dalla perizia dipende quanto riceverà se esce, dal piano quanti anni durerà la concessione se vince: da cinque a venti, secondo la legge. Chi aspetta l'ultima circolare rischia di arrivare a giugno con molte ragioni e pochi documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & risparmio



LE NOSTRE INIZIATIVE

Inquadra il Qr code per iscriverti alla newsletter di Qn Economia. Un modo semplice, agile e veloce per restare sempre aggiornati sui principali fatti dell'economia.



SOTTO LA LENTE
Sebastiano Chiodino, head of Liability Driven Investments di Generali Asset Management analizza le ripercussioni dello scenario francese sui Paesi europei

LE ELEZIONI NEGLI STATI UNITI

Test di metà mandato. Occhi puntati sui dati di Wall Street

LE ELEZIONI AMERICANE di metà mandato si avvicinano e per Wall Street comincia una fase tradizionalmente delicata. Il voto di novembre, che rinoverà la Camera e un terzo del Senato, rappresenterà anche un importante banco di prova per l'amministrazione del presidente Trump. E quando in politica si scaldano gli animi, sui mercati tende ad aumentare l'incertezza. Tanto più quest'anno, con un quadro già complicato dalle tensioni geopolitiche, dall'inflazione ancora elevata e dai dubbi sulla sostenibilità dei conti pubblici americani. La storia suggerirebbe prudenza. Dal 1930, negli anni delle elezioni di metà mandato, l'indice S&P 500 ha registrato mediamente una correzione massima attorno al 20%. Nel 2022 il calo arrivò addirittura al 25%. Il 2026, però, sta andando diversamente: finora la flessione massima si è fermata al 9% nel periodo tra gennaio e marzo.

«Non ci sorprende che la volatilità sia tornata», osserva Antonio Tognoli, responsabile macroanalisi e comunicazione della casa d'investimenti Cfo Sim. Nella prima parte dell'anno, sottolinea l'esperto, la Borsa americana si è mossa in linea con quanto avvenuto storicamente negli anni con le elezioni di metà mandato, per poi prendere decisamente un'altra strada al rialzo. A spiegare questa maggiore resistenza dei listini a stelle e strisce sono soprattutto i fondamentali dell'economia e delle aziende. Secondo Tognoli, dunque, «le azioni Usa hanno nettamente superato» l'andamento che normalmente caratterizza il secondo anno del mandato presidenziale. Ciò non significa che all'orizzonte non ci siano rischi. Le tensioni in Medio Oriente e nell'Europa dell'Est hanno contribuito a spingere verso l'alto il petrolio, mentre l'inflazione non molla la presa. A preoccupare è anche il debito pubblico statunitense, salito oltre i 40 miliardi di dollari, con un deficit pari al 5,4% del Pil. Tognoli considera tuttavia questo problema «un vento contrario strutturale a lenta evoluzione piuttosto che una preoccupazione immediata». C'è poi un altro dato che può confortare gli investitori. Nel secondo dopoguerra, dopo le elezioni di metà mandato, l'S&P 500 è sempre salito nei sei e nei dodici mesi successivi, mettendo a segno rialzi medi rispettivamente del 13% e del 14%. Inoltre, dal 1930 gli ultimi tre mesi dell'anno hanno prodotto in media un guadagno del 5,6%. C'è dunque da augurarsi che la storia si ripeta anche in questo 2026 pieno di incognite.

An.Te.

Le tensioni sui mercati obbligazionari europei e i comportamenti corretti da adottare Chiodino (Generali): privilegiare i Paesi solidi ed evitare scelte dettate dal panico

di **Andrea Telara**

Titoli di Stato, nuovi scenari. Il pericolo arriva da Parigi

CHI L'AVREBBE mai detto? Per anni sono stati i Btp italiani, insieme ai titoli di Stato degli altri Paesi dell'Europa meridionale, a far tremare i mercati finanziari. Erano i tempi della crisi dei debiti sovrani del 2011-2012, quando gli investitori guardavano con sospetto ai cosiddetti Pigs, cioè Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, considerati gli anelli deboli dell'Eurozona. Oggi, però, lo scenario è cambiato. La mina vagante per i risparmiatori europei non arriva più necessariamente da Roma, Atene o Madrid. Arriva, udite udite, da Parigi. E infatti la Francia, una delle maggiori economie del continente, a essere diventata una fonte di preoccupazione per chi investe nei titoli di Stato. A mettere in guardia dai rischi del debito francese è Sebastiano Chiodino, head of Liability Driven Investments di Generali Asset Management, che ha analizzato le tensioni sui mercati obbligazionari europei. Il quadro è tutt'altro che rassicurante. I tassi d'interesse restano elevati, i prezzi dell'energia sono tornati a salire e l'instabilità politica rischia di compromettere la disciplina dei conti pubblici in diversi Paesi.

In questo scenario, i titoli di Stato francesi, conosciuti con la sigla Oat, rappresentano il principale elemento di fragilità. «Sebbene la Francia e il mercato degli Oat siano al centro di questa nuova fonte di rischio sistemico, un ulteriore deterioramento potrebbe generare effetti di contagio verso altri Paesi vulnerabili», osserva Chiodino. Per il momento, tuttavia, non siamo di fronte a una nuova crisi del debito sovrano paragonabile a quella vissuta oltre un decennio fa. Secondo Chiodino, gli spread, cioè i differenziali di rendimento tra i titoli di Stato, non hanno ancora raggiunto livelli tali da rendere necessario un intervento delle autorità monetarie. Le tensioni, però, potrebbero aumenta-

re nei prossimi mesi, soprattutto con l'avvicinarsi delle scadenze politiche. Come devono comportarsi allora i risparmiatori? La prima tentazione potrebbe essere quella di rifugiarsi solo ed esclusivamente nei Bund tedeschi, tradizionalmente considerati i titoli più sicuri dell'Eurozona. Ma anche questa scelta presenta qualche incognita. La Germania deve fare i conti con problemi strutturali della propria economia, mentre la crisi energetica legata alle tensioni con l'Iran rischia di alimentare nuovamente l'inflazione e di spingere verso l'alto i rendimenti obbligazionari, facendo scendere i prezzi dei titoli già in circolazione.

Non bisogna poi considerare automaticamente sicure neppure le obbligazioni societarie, cioè quelle emesse dalle imprese. «Considerare le obbligazioni corporate come il nuovo bene rifugio potrebbe essere un'ipotesi azzardata», avverte Chiodino. E c'è un motivo ulteriore per essere prudenti. Se la crisi francese dovesse aggravarsi, le compagnie assicurative transalpine potrebbero essere chiamate ad acquistare una quota maggiore del debito pubblico nazionale, sottraendo così risorse agli investimenti nelle obbligazioni delle imprese. Quale strategia adottare, dunque? Per Chiodino può essere opportuno privilegiare i titoli di Stato dei Paesi europei core, cioè quelli più solidi, soprattutto sulle scadenze intermedie. Anche le obbligazioni indicizzate all'inflazione meritano attenzione, grazie ai rendimenti reali tornati su livelli che non si vedevano dalla vigilia della grande crisi finanziaria, ma non vanno prese decisioni affrettate. «Non vi sono ragioni per affrettarsi o lasciarsi prendere dal panico», conclude Chiodino. I fondamentali delle imprese restano solidi e le oscillazioni dei tassi di interesse possono ancora offrire opportunità di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,4

Il deficit in rapporto al Prodotto interno lordo francese. L'obiettivo per il prossimo anno è riportarlo sotto il tetto del 5%. Il debito è schizzato al di sopra dei 3,5 miliardi di euro superando il dato record che resisteva dal 1946. I numeri sono osservati con estrema preoccupazione da tutta l'Europa. Il timore è che i titoli di Stato francesi possano innescare un contagio

QNECONOMIA
Settimanale a cura di Sandro Neri e Andrea Ropa
Territori, innovazione e lavoro
in redazione
Ottavia Firmani

Finanza Previdenza

IL SISTEMA

Le agevolazioni ci sono
Occorre semplificare

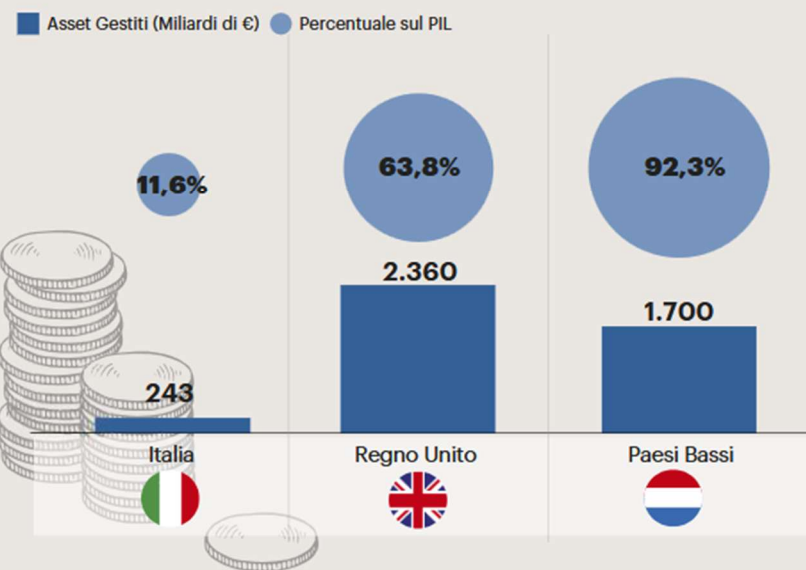
L'Italia dispone di un sistema articolato di agevolazioni, che comprende la deducibilità dei

contributi, la tassazione agevolata dei rendimenti e un trattamento fiscale delle prestazioni progressivamente più favorevole in funzione della durata della partecipazione. Nel confronto con i Paesi analizzati, emerge un

allineamento delle categorie di incentivazioni individuate dai singoli sistemi. Un'eventuale omogeneizzazione degli incentivi porterebbe un beneficio in termini di semplificazione di futuri interventi

Confronto Asset e % Pil dei fondi pensione

Divario tra Paesi con adesione volontaria (Italia) e obbligatoria (Regno Unito e Paesi Bassi)



BILANCI

Fabio Pompei, ceo di Deloitte il rapporto "La previdenza complementare: lo scenario evolutivo in Italia e nel contesto europeo", elaborato dai principali Fondi pensione italiani con il supporto di Deloitte e Mefop ha svelato la crescita degli integrativi



lavori della giornata -. Le trasformazioni demografiche che interessano l'Italia e le altre principali economie europee stanno causando la contrazione della base contributiva dei sistemi pensionistici pubblici. L'invecchiamento della base demografica e la progressiva riduzione delle coorti anagrafiche in età lavorativa aumentano la necessità di rafforzare strumenti capaci di assicurare adeguati livelli di reddito alle future generazioni. È una sfida collettiva a cui tutti dobbiamo prepararci, consapevoli dei grandi cambiamenti in corso». Per il presidente dell'Inps Gabriele Fava «il welfare del futuro si decide oggi, e si decide con i giovani. Non servono promesse, servono strumenti. Educare al risparmio e alla pianificazione è il modo più serio per credere in loro e nella loro capacità di costruire un domani più sicuro, per sé e per il Paese. Per questo propongo un libretto di risparmio per ogni nuovo nato, con una dote iniziale di 1.000 euro. Un investimento vero, che parte dal primo giorno di vita e getta le basi di una previdenza complementare». I fondi pensione, nella propria funzione di investitori istituzionali, ha aggiunto Giovanni Maggi presidente Assofondipensione «svolgono e saranno chiamati a svolgere sempre di più un ruolo di primo piano nella crescita economica dell'Italia. Attraverso la gestione di patrimoni sempre più rilevanti avranno un ruolo crescente nel finanziamento dell'economia reale, anche mediante investimenti con orizzonte di medio-lungo periodo in infrastrutture, imprese e progetti di sviluppo sostenibile». In Italia la previdenza complementare è in aumento ma ha ancora ampi margini di crescita. Lo studio comparativo - basato prevalentemente su dati Ocse, Eurostat e Commissione europea, integrati da fonti nazionali, assumendo il 2024 quale principale anno di riferimento - ha analizzato undici sistemi pensionistici europei: Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera. Nel confronto internazionale emergono differenze significative nella diffusione e nella maturità dei sistemi complementari: Paesi come Svizzera, Danimarca, Paesi Bassi e Regno Unito presentano sistemi complementari consolidati, mentre Germania, Francia, Italia e Spagna registrano livelli di penetrazione significativamente più contenuti. L'Italia, dunque, nonostante la rilevanza quantitativa delle risorse complessivamente gestite, ha margini sostanziali di sviluppo della previdenza complementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi sei mesi 273,2 miliardi destinati alle prestazioni
Rispetto alla fine del 2025 l'incremento è stato del 4,3%
di **Achille Perego**

Undici milioni di iscritti e più risorse I fondi pensione crescono ancora

IN UN CONTESTO di trasformazione demografica e pressioni crescenti del sistema previdenziale pubblico, con un mercato del lavoro sempre più soggetto a elementi di incertezza, i fondi pensione assumono un ruolo centrale nel garantire adeguatezza del reddito di quiescenza, per la sostenibilità del sistema pensionistico e dello sviluppo economico di lungo periodo. Alla fine del 2024 le risorse accumulate dalle forme pensionistiche complementari ammontavano a 243,4 miliardi, in crescita dell'8,5% rispetto all'anno precedente. Nel 2025, il sistema ha raggiunto 10,4 milioni di iscritti in 273 forme pensionistiche, con risorse destinate alle prestazioni pari a circa 262 miliardi di euro. La crescita si conferma anche nei primi sei mesi del 2026, con un totale delle risorse destinate alle prestazioni pari a 273,2 miliardi (+4,3% rispetto alla fine del 2025) e quasi 11 milioni di iscritti. In questo contesto si inserisce il rapporto «La previdenza complementare: lo scenario evolutivo in Italia e nel contesto europeo», elaborato da rappresentanti dei principali Fondi pensione italiani, con il supporto di Deloitte e Mefop in qualità di Advisor tecnici.

Il documento è stato presentato nel corso dell'evento «Welfare del Futuro» che si è svolto il 5 ottobre presso l'Auditorium Deloitte di Roma al quale hanno partecipato i principali attori dell'ecosistema previdenziale italiano e internazionale per approfondire temi quali la solidarietà intergenerazionale, l'educazione finanziaria e l'evoluzione dei modelli previdenziali, mettendo a confronto l'esperienza italiana con quella dei principali Paesi europei. «La previdenza complementare rappresenta un pilastro sempre più strategico per la sostenibilità del sistema pensionistico italiano -ha spiegato Fabio Pompei, Ceo di Deloitte aprendo i

Finanza Imprese

Il piano

Giorgetti mette in campo gli strumenti di raccolta

Nelle sette emissioni dall'avvio del progetto, il 2023, i BTP Valore tradizionali hanno

riscosso un enorme successo nel pubblico, raccogliendo in tutto una somma superiore ai 100 miliardi di euro. Adesso il MEF si aspetta una forte richiesta di sottoscrivere per la novità, ossia la formula "Insieme".

Altri prodotti hanno sempre ottenuto apprezzamento: dal 2012 il Btp Italia ha registrato una raccolta totale di oltre 180 miliardi; il Btp Futura, dal 2020, ha raccolto circa 26 miliardi, prima di essere sostituito dalle strategie basate sul BTP Valore.

Titoli di Stato

Due opzioni per BTP Valore Il risparmiatore si divide



Una nuova e questa volta doppia proposta da parte MEF: scatta oggi e fino al 23 ottobre la possibilità di sottoscrivere le emissioni proposte per risparmiatori individuali. Cosa scegliere tra BTP Valore e BTP Valore Insieme? Dipende dalle strategie di risparmio. La volontà del ministro del Tesoro **Ciancarlo Giorgetti** è di garantire prodotti che siano stabili e con rendimenti certi.

In un contesto geopolitico globale caratterizzato dalla forte incertezza economica e finanziaria



ENTRATA PERIODICA REGOLARE

Paga gli interessi ogni tre mesi attraverso cedole trimestrali crescenti calcolate con il meccanismo step-up: le cedole aumentano dopo i primi anni. Il capitale iniziale viene rimborsato interamente alla scadenza dei cinque anni

Due BTP, stessa durata e, dal punto di vista finanziario, stesso rendimento a scadenza. Ma due modi molto diversi di remunerare il risparmio. È questa la novità del prossimo collocamento del Tesoro, in programma dal 19 al 23 ottobre che per la prima volta porterà sul mercato contemporaneamente il BTP Valore e il nuovo BTP Valore Insieme. Per il risparmiatore la domanda, quindi, non è semplicemente quale titolo renda di più, ma la vera scelta riguarda quando si vuole incassare il rendimento.

Il BTP Valore è costruito per chi preferisce avere un flusso di reddito durante la vita dell'investimento. Ha una durata di cinque anni e paga cedole ogni tre mesi, con un meccanismo crescente: il tasso sarà fisso per i primi due anni, aumenterà nel terzo e quarto anno e salirà ancora nell'ultimo, secondo lo schema 2+2+1. I tassi definitivi saranno comunicati dal Tesoro il 16 ottobre.

Il BTP Valore Insieme, invece, segue una logica opposta. Non paga cedole periodiche: la remunerazione viene ricono-

sciuta tutta alla scadenza, insieme al rimborso del capitale. Per compensare il differimento dell'incasso, il tasso nominale sarà più elevato rispetto alla somma delle cedole del BTP Valore. A parità di condizioni, però, il Tesoro ha previsto che i due strumenti offrano lo stesso rendimento a scadenza.

Per chi investe, la differenza è finanziaria e personale. Il primo prodotto è più adatto a chi cerca una rendita periodica, per esempio per integrare pensione o altri redditi. L'alternativa proposta da MEF può interessare chi dispone di capitale che non prevede di utilizzare nei prossimi cinque anni e preferisce capitalizzare il rendimento, incassando tutto alla fine. Il confronto diventa particolarmente interessante per chi ha un orizzonte temporale preciso.

Un investimento di 10mila euro, per esempio, non richiede necessariamente di scegliere il titolo che promette la cedola più alta: se l'obiettivo è non toccare il capitale fino al 2030, il pagamento unico alla scadenza può risultare più coerente con la strategia di accumulo. Se invece

l'esigenza è generare liquidità durante il periodo, le cedole trimestrali del BTP Valore hanno un'utilità concreta.

Restano identiche alcune caratteristiche importanti. Il taglio minimo è di 1.000 euro, non ci sono commissioni per aderire al collocamento e i titoli saranno acquistabili sul MOT attraverso le banche dealer. La tassazione sugli interessi è quella agevolata dei titoli di Stato, al 12,5%, e fino a 50mila euro di investimenti in titoli di Stato sono esclusi dal calcolo ISEE, secondo la normativa vigente. È prevista l'esenzione dall'imposta di successione.

Ma c'è un punto che il risparmiatore non dovrebbe trascurare: cinque anni non significano obbligatoriamente dover tenere il BTP per cinque anni. I titoli potranno essere venduti sul mercato anche prima della scadenza. In questo caso, però, il prezzo non è garantito: potrà essere superiore o inferiore a 100, a seconda delle condizioni di mercato. Se nel frattempo i tassi di interesse saranno saliti, per esempio, il prezzo del BTP potrebbe scendere; se saranno scesi, potrebbe invece aumentare.

"Le novità fondamentali sono due. Per la prima volta il MEF propone contemporaneamente due titoli di Stato, con l'obiettivo di rispondere a esigenze di risparmio diverse e offrire agli investitori privati una maggiore libertà di scelta, particolarmente importante in una fase caratterizzata da incertezza", commenta **Ciro Pietrolungo**, Direttore Generale di MTS (Euronext). "La seconda novità è il BTP Valore Insieme, pensato per chi preferisce accantonare il proprio capitale e riceverlo, insieme all'intera remunerazione, alla scadenza dei cinque anni. A differenza del BTP Valore, che prevede cedole trimestrali crescenti, questo strumento infatti riconosce un'unica cedola finale, il cui calcolo tiene conto del valore finanziario del tempo: non si tratta, infatti, della semplice somma delle cedole del BTP Valore, ma di una remunerazione che incorpora anche il mancato incasso dei pagamenti periodici. In questo modo, il risparmiatore può scegliere non solo quanto investire, ma anche come e quando ricevere i frutti del proprio investimento".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza Scenari

GLI AUMENTI

Bollette e carburante restano le voci più pesanti

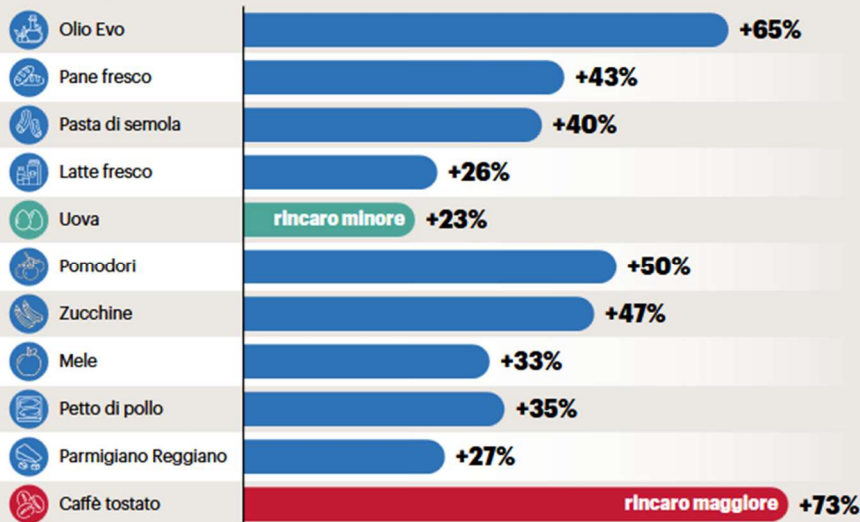
Negli ultimi 10 anni (dal 2015 al 2025), i costi per le principali voci di spesa familiari sono

aumentati del 36%. Ma se quella è la media complessiva, guardando alle singole voci, nel loro report congiunto Facile.it - Consumerismo No Profit, hanno evidenziato come la bolletta della luce sia cresciuta del 22%, quella del

gas del 64% e i carburanti del 13% (benzina) e del 18% (diesel). L'aumento dei costi energetici ha poi avuto ricadute negative anche sul prezzo dei prodotti alimentari, che hanno registrato aumenti fino al 73%.

La spesa alimentare: quanto ci costa?

L'aumento dei prodotti energetici ha avuto ricadute anche sul prezzo di tanti altri prodotti, a partire da quelli alimentari



Fonte: Osservatorio Facile.it - Consumerismo No Profit

withub

COME È CAMBIATO IL GUADAGNO

Aumentano i prezzi e il reddito disponibile non sempre è sufficiente a far fronte alle spese; secondo l'Ocse in 10 anni il reddito è cresciuto del 18%, passando dai 29.473 euro del 2015 ai 34.733 euro del 2025



bilancio ancora più salato; guardando ai primi 9 mesi dell'anno, l'aumento di spesa rispetto allo stesso periodo del 2025 è stato del 7% per la benzina, del 20% per il diesel. Sommando l'aumento delle bollette con quello del carburante, considerando una sola autovettura a benzina per famiglia, la spesa complessiva è passata dai 2.563 euro del 2015 ai 3.478 euro del 2025, con un incremento di 915 euro (+36%). L'aumento dei prodotti energetici di questi anni ha avuto ricadute negative anche sul prezzo di tanti altri prodotti, a partire da quelli alimentari, che hanno ulteriormente aggravato il bilancio finale.

Consumerismo No Profit ha rilevato, dal 2015 al 2025, aumenti a doppia cifra tra i principali alimenti alla base della dieta mediterranea: il pane fresco, ad esempio, ha segnato un incremento del 43% (da circa 2,90 a 4,14 euro/kg), la pasta di semola è cresciuta del 40% (da 1,20 a 1,68 euro/kg), l'olio Evo del 65% (arrivando a 7,42 euro/l), le uova sono salite del 23% e il latte fresco del 26%. Brutte notizie anche per i prodotti ortofrutticoli: le mele, ad esempio, sono aumentate del 33% arrivando a 1,73 euro/kg, le zucchine costano il 47% in più e i pomodori sono cresciuti addirittura del 50% arrivando a 2,70 euro/kg. Aumenti a doppia cifra anche per i derivati del latte, con il Parmigiano Reggiano salito del +27% e le carni, anche quelle più economiche, come il petto di pollo salito del +35%; il caffè tostato è aumentato addirittura del 73%.

Aumentano i prezzi e il reddito disponibile non sempre è sufficiente a far fronte alle spese; secondo l'Ocse, che registra ogni anno l'andamento del salario lordo annuo medio per lavoratore equivalente a tempo pieno, nei 10 anni il reddito è cresciuto del 18% passando dai 29.473 euro del 2015 ai 34.733 euro del 2025; tuttavia, l'incremento non è stato sufficiente per coprire l'aumento del costo della vita. Depurando il dato dall'inflazione cumulata, nonostante una leggera risalita registrata negli anni 2024 e 2025, emerge che il salario reale ha subito una contrazione di circa il 4% rispetto al 2015. In altre parole, sebbene si riceva una busta paga nominalmente più pesante, la capacità d'acquisto del lavoratore medio italiano si è ridotta rispetto a dieci anni fa e l'aumento dei prezzi rilevato nel 2026 potrebbe appesantire ulteriormente il bilancio delle famiglie italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi dall'osservatorio "Cara Italia" di Facile.it

Prezzi dei beni di prima necessità: boom caffè, olio e pasta

di **Marco Principini**

Dieci anni di rincari: il costo della vita corre più forte dei redditi

NEGLI ULTIMI 10 anni (dal 2015 al 2025) la bolletta media della luce è aumentata del 22%, quella del gas del 64%, la spesa per fare un pieno di benzina del 13% (18% per il diesel), i principali prodotti alimentari hanno registrato incrementi fino al 73%. E nonostante l'aumento dei redditi lordi, il potere di acquisto si è ridotto. Questi alcuni dei dati emersi dall'osservatorio "Cara Italia" realizzato da Facile.it e Consumerismo No Profit, che hanno analizzato come sono cambiate le principali voci di spesa familiare dal 2015 al 2025.

La prima voce di spesa finita sotto la lente è la bolletta della luce; analizzando i dati Eurostat, Facile.it ha quantificato che in dieci anni la tariffa media per l'energia elettrica destinata ai consumatori è salita di circa il 22% portando la spesa di una famiglia tipo (consumi pari a 2.000 kWh) dai 486 euro del 2015 ai 593 euro del 2025, con un aggravio di 108 euro. Va peggio per quanto riguarda la bolletta del gas, che per una famiglia tipo (consumi 1.100 smc annui) è salita del 64% passando dai 1.064 euro del 2015 agli oltre 1.740 euro del 2025 in aumento di ben 677 euro. Un aggravio destinato a peggiorare nel 2026 se si considera che, da febbraio, a seguito dello scoppio della guerra in Iran, il prezzo del gas è tornato a crescere, con ripercussioni sulle bollette dei consumatori. Altra voce di spesa aumentata sensibilmente è quella del carburante; il proprietario di una vettura di medie dimensioni che nel 2015 percorreva 10mila km, spendeva in benzina 1.013 euro, mentre nel 2025 ne sono occorsi 1.144, in aumento del 13%. Per l'auto alimentata a diesel, invece, il costo di rifornimento è passato dai 773 euro del 2015 ai 909 euro del 2025.

Anche in questo caso, per il 2026 ci si aspetta un

Finanza Cashless

IL MONITORAGGIO

L'Osservatorio
del PolitecnicoOsservatorio Innovative
Payments è un centro
di ricerca della Schoolof Management del Politecnico
di Milano, parte del network
degli Osservatori Digital
Innovation, nato per studiare
e analizzare l'evoluzione dei
sistemi di pagamento e del
denaro digitale. Monitora
l'andamento dei pagamentidigitali in Italia e approfondisce
soluzioni come pagamenti
via smartphone, dispositivi
wearable assistenti vocali,
pagamenti biometrici, Buy Now
Pay Later Instant Payments,
Open Banking, criptovalute,
stablecoin ed Euro Digitale.

Dopo il sorpasso del 2024, il trend si consolida

Sempre meno contanti Il digitale paga 518 miliardi

La situazione in Italia

In Italia la **diffusione dei pagamenti digitali** è evidente **soprattutto nei punti vendita fisici**.

Il **numero di terminali POS** ha raggiunto **3,6 milioni di unità**, con una crescita significativa degli **Smart POS**, che rappresentano ormai il **19% del totale**. Crescono anche i **Software POS**, arrivati a **165 mila unità**, segno della **progressiva digitalizzazione** delle casse e dei **sistemi di pagamento**.

Nel turismo:
Nel 2025 i **pagamenti con carta** hanno raggiunto **406 miliardi di euro**, di cui 47 miliardi effettuati da visitatori stranieri, confermando il **valore strategico dell'accettazione digitale** per commercio e turismo.

Fonte: Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano

Withub

I PAGAMENTI DIGITALI sono in costante crescita anche nel nostro Paese. Nel 2025, secondo l'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano il mercato ha raggiunto 518 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto all'anno precedente. In particolare il 45% dei consumi in Italia è stato regolato attraverso strumenti elettronici, contro il 38% in contanti, consolidando il sorpasso già avvenuto nel 2024. I pagamenti contactless effettuati tramite carte, smartphone e wearable hanno raggiunto 323 miliardi di euro, l'11% in più rispetto all'anno precedente, mentre il 93% delle transazioni in negozio viene effettuato senza contatto. Anche tra i piccoli e medi esercenti cresce la familiarità con gli strumenti digitali: il 53,9% indica le carte come modalità di pagamento preferita, rispetto al 43,8% che indica il contante. I dati dell'Osservatorio sono stati presentati a Milano durante l'evento con il quale Worldline ha celebrato il radicamento della ventennale presenza in Italia nei pagamenti digitali: un ruolo rilevante con 250.000 esercenti e 16 milioni di carte gestite. Worldline è

il principale operatore europeo nei servizi di pagamento e di infrastrutture critiche con una presenza lungo tutta la catena del valore e che sta valorizzando il proprio piano strategico 2030 attraverso un'offerta di valore ed innovativa nei servizi di pagamento, per sostenere la crescita del business di esercenti e istituti finanziari con oltre 1,2 milioni di clienti e un fatturato di 4 miliardi di euro nel 2025. Nel corso degli anni, la società ha rafforzato la propria presenza combinando una profonda conoscenza del mercato italiano con innovazione, partnership strategiche con il sistema bancario e le competenze tecnologiche e finanziarie di un grande gruppo europeo. La crescita di Worldline è stata significativa sia in termini di volumi sia di presenza sul mercato. Nel tempo la società ha ampliato il proprio presidio presso gli esercenti e rafforzato la collaborazione con il sistema bancario. Oggi Worldline serve 250.000 esercenti e gestisce 16 milioni di carte di pagamento, attraverso una rete distributiva di oltre 200 banche. Inoltre, attualmente il leader europeo dei pa-

gamenti detiene una quota di mercato di circa il 10% nell'acquiring, rispetto al 4% del 2022.

L'evoluzione di Worldline si accompagna a quella di un mercato che continua a guardare a un orizzonte di crescita. In questo scenario, l'innovazione rappresenta uno dei principali motori dello sviluppo di Worldline in Italia. Nel corso degli anni la società ha sviluppato integrazioni Api e soluzioni di open banking in grado di abilitare nuovi modelli di business, ha accompagnato la diffusione dei pagamenti contactless e Nfc e ha applicato intelligenza artificiale e analytics alla prevenzione delle frodi e all'ottimizzazione delle conversioni. Innovazioni che hanno contribuito ad ampliare l'offerta e a rispondere all'evoluzione delle esigenze di banche e merchant. A sostenere questa evoluzione contribuisce anche la dimensione europea del Gruppo. Worldline destina circa 225 milioni di euro ogni anno alla ricerca e sviluppo, con l'obiettivo di evolvere piattaforme, infrastrutture e servizi di pagamento. Un impegno che riguarda anche le infrastrutture destina-

te a definire il futuro del settore: nel luglio 2026 Worldline è stata selezionata dalla Banca Centrale Europea per partecipare al progetto pilota dell'euro digitale promosso dall'Eurosistema, nel quale opererà sia come payment service provider per l'acquiring sia come fornitore di servizi tecnologici. «Vent'anni di Worldline Merchant Services Italia raccontano il valore di una realtà profondamente radicata nel Paese e con una conoscenza approfondita delle esigenze del mercato dei pagamenti, maturata in anni di lavoro al fianco di banche, partner ed esercenti - ha dichiarato Stefano Calderano, amministratore delegato di Worldline Merchant Services Italia -. A questa conoscenza locale uniamo la forza di un grande gruppo europeo, che investe in innovazione e può contare sulle economie di scala, sulle competenze e sulla tecnologia necessarie per competere con successo a livello europeo continuando al tempo stesso ad accompagnare l'evoluzione dei pagamenti in Italia».

Achille Perego

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa sono gli "Innovative Payments"

Gli **Innovative Payments** rappresentano **una delle componenti più avanzate dell'universo dei pagamenti digitali**. Insieme a modalità già consolidate quali il Contactless, i POS evoluti e gli acquisti eCommerce, queste soluzioni innovative **introducono nuovi paradigmi che combinano velocità, praticità e integrazione tecnologica**.

Tra le tipologie di Innovative Payments troviamo il **Mobile Payment** e il **Mobile Wallet**, che consentono di acquistare beni e servizi in negozio o online direttamente dallo smartphone. A questi si affiancano i **Wearable Payment** ovvero i pagamenti effettuati tramite **dispositivi indossabili come smartwatch e fitness tracker**.



Withub

L'IMPENNATA

Il 45% dei consumi è stato saldato tramite strumenti elettronici, mentre solo il 38% ha visto l'utilizzo di banconote. Il 93% delle transazioni nei negozi è contactless. Anche i piccoli commercianti indicano nel 53% la carta come modalità preferita

Lovaglio sotto assedio resta in Mps Ma rischia l'effetto valanga come Nagel

L'anno scorso scalatore del "fortino del Nord" Mediobanca, ora tradito dalla Realpolitik della Fondazione

di **Mariarosaria Marchesano**
MILANO

Tanto rumore per nulla, o quasi. La decisione della Fondazione Mps di aderire all'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps ha sollevato un gran clamore per la sua valenza "politica" più che per il peso finanziario. La Fondazione, che in passato è stata grande azionista della banca senese, oggi detiene solo lo 0,2 per cento del capitale poiché, come tutti gli altri soci, si è diluita in seguito alla scalata a Mediobanca. Dunque, che adesso resti al fianco dell'amministratore delegato, Luigi Lovaglio, come si presupponeva, o che salga sul carro del vincitore, come spesso accade nelle grandi battaglie finanziarie, è irrilevante dal punto di vista dei numeri.

Ma è rilevante per il valore simbolico della sua scelta, anzi della mossa anticipata in modo inatteso dal presidente Riccardo Coppini, il quale, stando alle ultime indiscrezioni, potrebbe avere espresso una posizione personale visto che la decisione definitiva sarà presa dagli organi decisionali dell'ente il 23 ottobre. Nel concreto non cambia nulla poiché l'assemblea del Monte del 29 ottobre sembra ormai destinata a concludersi con una bocciatura del piano di Lovaglio, esito che spalancò le porte all'offerta della banca guidata da Carlo Messina.

Lovaglio, però, è tutt'altro che intenzionato a dimettersi dal suo incarico, come circolato su alcuni siti. Il banchiere è deciso al restare al suo posto, un po' come il capitano della nave che affonda. Lo ha promesso ai dipendenti della banca e ai senesi, che avrebbe lottato fino all'ultimo per mantenere l'integrità dell'istituto, e tutto si aspettava fuorché il "tradimento" della Fondazione, ente fortemente ancorato al territorio. Il banchiere confidava nel "campo largo" che si è formato spontaneamente a Siena tra i vertici degli enti locali, che sono guidati da maggioranze politiche diverse, ma forse non aveva messo in conto che Coppini potesse ritenere più opportuno allinearsi all'orientamento espresso dalle



Da sinistra, in senso orario, Luigi Lovaglio 71 anni amministratore delegato di Monte Paschi di Siena; Carlo Messina, 64, ad di Intesa Sanpaolo; Riccardo Coppini presidente della Fondazione Mps 71 anni



maggiori Fondazioni bancarie italiane in favore di Intesa Sanpaolo piuttosto che partecipare alla Caporetto di Lovaglio. È la "Realpolitik" del rischio bancario che il banchiere dovrebbe conoscere molto bene.

Quando, infatti, Mediobanca è finita sotto la scalata di Mps da lui guidata, con il sostegno di un gruppo di soci forti e il favore del Governo, si sono verificate situazioni analoghe. Qualcu-

no ricorda ancora i giorni in cui i grandi soci del patto di sindacato che per decenni è stato al fianco di Alberto Nagel, all'epoca amministratore e deus ex machina di Piazzetta Cuccia, si misero in fila per consegnare le azioni agli scalatori. Per esempio, la famiglia Doris, e fece la stessa scelta anche l'Unipol guidata da Carlo Cimbri, che oggi è schierato accanto a Messina nella conquista di Siena. L'avan-

zata di Mps era inesorabile e i soci di Mediobanca fecero di necessità virtù, compresi tanti fondi di investimento a lungo sostenitori delle strategie di Nagel.

A un certo punto, le adesioni dei soci di Piazzetta Cuccia all'offerta di Siena superarono ogni previsione arrivando all'86 per cento. Alcuni analisti hanno spiegato questo risultato con un effetto "valanga" tipico delle grandi scalate finanziarie ostili: arriva il momento in cui si prende atto della forza dell'acquirente e si punta a evitare di rimanere soci con in tasca titoli che rischiano di diventare poco liquidi. Sembra passato un secolo da quell'operazione, in realtà succedeva lo scorso anno. Il carro del vincitore diventò molto affollato. In quell'occasione Lovaglio è stato il banchiere che ha osato sfidare la "galassia del Nord", il centro di potere della finanza che dal dopoguerra ha ruotato intorno alla merchant bank milanese. Poi, in un altro centro di potere del nord, quello di Intesa e delle fondazioni che ne sono le principali azioniste, è maturata la convinzione di riportare "a casa" Mediobanca con il suo gioiello della corona, la partecipazione di oltre il 13 per cento nel gruppo Generali. Lovaglio ha provato a resistere in tutti i modi, ma l'effetto valanga si è messo in moto anche per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Bitcoin va alla prova dei tassi alti dopo due anni di perdite

Criptovalute. Dopo aver perso il 35% dai massimi, ora la nuova sfida: tassi reali verso il 3%. Ma aumenta la credibilità come riserva di valore

Vito Lops

Nei suoi primi 17 anni di vita Bitcoin è sopravvissuto a tutto. Nel 2014 il crollo di Mt. Gox, la piattaforma giapponese che allora gestiva gran parte degli scambi mondiali, fece sparire 850mila Bitcoin, il 7% di quelli in circolazione. Nel 2022 il fallimento di Ftx, l'exchange di criptovalute fondato da Sam Bankman-Fried, ha lasciato un buco da 8 miliardi di dollari nei conti dei clienti. Ha attraversato tre inverni feroci, con ribassi fino all'85% e, nel solo 2022, quasi mille miliardi di dollari di capitalizzazione andati in fumo. Ma finora non aveva mai incontrato il nemico che ha davanti oggi: tassi reali americani vicini al 3%, il livello più alto dal 2008. Bitcoin, allora, non era ancora nato. La domanda che adesso in molti si pongono: riuscirà a superare anche questa sfida?

Nel frattempo il nuovo nemico sta lavorando ai fianchi. Bitcoin ha conquistato Wall Street con lo sbarco dei primi Etf e si è guadagnato perfino una riserva strategica alla Casa Bianca. Eppure dal record di 126mila dollari dell'ottobre 2025 ha perso il 35%, quasi 900 miliardi di valore.

I numeri raccontano la fatica. Il 2025, l'anno del record, si è chiuso con un calo del 6,3%. Da inizio 2026 il prezzo cede un altro 6% circa e scambia poco sopra gli 82mila dollari. Se chiudesse l'anno in rosso, sarebbe la prima volta in 17 anni di due anni negativi consecutivi. «Bitcoin ha già attraversato fasi con condizioni monetarie più restrittive di quelle attuali», ricorda Sandeep Rao, senior researcher di Leverage Shares, citando il 2023, con i Fed Funds al 5,25-5,50% per oltre un anno. «La novità riguarda la direzione: dopo i tagli del 2024-2025 la Fed è tornata a stringere».

Il paradosso è che la caduta avviene mentre cresce la credibilità di Bitcoin come riserva di valore. Washington custodisce i Bitcoin sequestrati in una Riserva strategica che ne vieta la vendita, e la Camera lavora per renderla permanente. Anche i fondi sovrani si muovono: Mubadala, il fondo di Abu Dhabi, ha aumentato del 16% in un trimestre le quote dell'Etf di BlackRock. Ma la doppia anima resta. Sulla carta Bitcoin è un antidoto di

lungo periodo al debasement della moneta, eppure per molti investitori è ancora un titolo ad alto beta. Oggi, ammette Rao, si comporta «come un asset rischioso, piuttosto che come uno strumento di copertura rispetto alle valute fiat».

Intanto paga, insieme all'oro, la fiducia del mercato nel «falco» Kevin Warsh. Il 30 gennaio Trump ne fece il nome per la guida della Fed. Quel giorno l'oro, reduce da una fiammata speculativa fino a circa 5.600 dollari, perse il 9% in una sola seduta. Il 16 settembre la Fed di Warsh ha alzato i tassi per la prima volta dal 2023 e ha aperto a un altro ritocco entro l'anno. Quando la banca centrale rivendica il ruolo di guardiana dell'inflazione rafforza il dollaro, la valuta su cui poggia l'attuale sistema monetario nato nel 1971. A soffrire sono i beni anti-debasement. Secondo Matthew Hougan, chief investment officer di Bitwise, il tasso privo di rischio funziona per Bitcoin come «una sorta di commissione di gestione: con il 4% annuo sul tavolo, tenere un asset senza cedola costa il 4% l'anno».

Basta però un segnale opposto perché Bitcoin riveli la sua natura di cane da tartufo del debasement. Il 19 agosto il Tesoro di Scott Bessent ha annunciato che avrebbe almeno raddoppiato i riacquisti di titoli a lunga scadenza. In una settimana Bitcoin è salito dall'area dei 63mila dollari a oltre 81mila. Ogni volta che Tesoro e Fed lasciano intravedere la mano sulla curva dei tassi, il fiuto si accende.

Il naso, a ottobre, ha continuato a lavorare. Eliézer Ndinga, head of research di 21Shares, ricorda settimane pesanti, con il 30 anni ai massimi

dal 2004 nonostante i riacquisti e il petrolio sopra i 100 dollari. Al Senato, poi, è stato bocciato il Clarity Act, la legge quadro sulle criptovalute. Bitcoin si è comunque spinto vicino agli 87mila dollari, ai massimi da otto mesi. Il che dimostra, osserva, che «concentrarsi esclusivamente sul livello assoluto dei tassi dice poco. Contano i trend strutturali, a partire dalla digitalizzazione della finanza e dalla convergenza con l'intelligenza artificiale agentic». Ndinga indica anche le soglie da guardare. La prima è la tenuta degli 81mila dollari. Poi serve una chiusura mensile sopra il prezzo di apertura dell'anno, che lui fissa a 88.800 dollari, con l'obiettivo dei 100mila. Il segnale di un nuovo ciclo ribassista arriverebbe solo sotto i 71mila. Più prudente Rao: «Bitcoin non è destinato a crollare, ma esiste il rischio che attraversi una fase di progressivo indebolimento», con oscillazioni violente dentro un intervallo definito fino alla fine dei rialzi della Fed.

Al di là dei fondamentali dell'asset, il nodo sta in quello che accadrà fuori. Per il Congressional Budget Office il debito pubblico americano ha superato nel 2026 il 101% del Pil e il deficit vale il 5,8%. La spesa per interessi ha ormai superato i mille miliardi di dollari l'anno. Il Fondo monetario internazionale prevede una crescita Usa al 2,3% anche nel 2027. Quando il costo reale del debito supera la crescita reale dell'economia, il peso del debito sul Pil sale anche con i conti primari in pareggio. Si tratta di pura aritmetica, e non può durare. Hougan ribalta la prospettiva. I tassi non salgono per frenare l'economia, ma perché il debito sovrano è diventato «insostenibile in numerosi Paesi, dalla Francia agli Stati Uniti». Secondo l'esperto, in fondo, è proprio «per affrontare un contesto di questo tipo che Bitcoin è stato concepito».

Il prossimo impulso della madre delle criptovalute dipenderà anche da quando Washington deciderà, o sarà costretta, a mettere una toppa a un sistema fiscale che alla lunga appare insostenibile. Lo stress test dei tassi reali da record è in corso. Il verdetto lo scriverà il debito.



La criptovaluta. Dopo mesi di alti e bassi, nuove sfide per il Bitcoin

L'altalena del Bitcoin

Andamento del cambio Dollaro Usa/Bitcoin



I tassi salgono perché il debito è troppo alto: secondo alcuni Bitcoin «è nato per affrontare questo contesto»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un settore in crescita

523

Milioni di presenze

Nei primi nove mesi del 2026 l'Italia ha registrato 523,7 milioni di presenze (+4,7% sul 2025). Tra il 2023 e il 2025, i flussi turistici sono cresciuti del 13,4% negli arrivi e del 12,4% nelle presenze. Aumentate sia la componente domestica che quella straniera

9,6%

Impatto sul Pil

L'impatto diretto del consumo turistico genera 106,8 miliardi di Pil che diventano 206,4 miliardi se si considerano anche gli effetti indiretti. È il calcolo contenuto nel Conto satellite del turismo per l'Italia dell'Istat (ultimo aggiornamento 2023)

1%

In rapporto al Pil

Il turismo è la principale voce delle esportazioni di servizi, unica componente a generare un avanzo con l'estero ampio e persistente (intorno all'1% del Pil). Nel 2025 la spesa turistica complessiva è stata di 185 miliardi di euro (di cui 56,7 internazionale)

4

Milioni di occupati

Il comparto del turismo registrava oltre 4 milioni di posizioni lavorative, il 14,4% del totale economia (Istat, 2023). Alloggio, ristorazione e commercio assorbono oltre l'80% di tutte le posizioni lavorative impiegate dalle industrie turistiche

Il turismo investe sul futuro: «Settore industriale strategico»

L'evento. Il ministro Mazzi: in Europa si fa ancora fatica a capire l'importanza del comparto, la sua promozione andrebbe inserita in Costituzione. L'ad del Sole Silvestri: trasforma l'attività dei territori in valore economico

Riccardo Ferrazza

ROMA

Non solo numeri (che pure continuano a essere ottimi, si veda altro articolo in pagina) ma una visione complessiva del comparto turistico che riconosca la sua natura di settore industriale strategico per l'economia italiana e ne sfrutti tutte le potenzialità. È il messaggio che arriva dall'evento voluto dal ministro del Turismo Gianmarco Mazzi (in collaborazione con Il Sole 24 Ore) al Tempio di Venere affacciato sul Colosseo: «L'Italia economia del turismo! Manifesto per il futuro». Una staffetta di interventisti alla quale hanno partecipato una trentina di relatori, tutti esponenti di un settore che vale 206,4 miliardi di euro (Istat). Ciascuno chiamato a dare la propria visione in appena tre minuti.

«Una comunità fortissima» l'ha definita Mazzi prendendo per primo la parola: «Per me voi rappresentate l'Italia che lavora, l'Italia che si impegna. Purtroppo c'è però un'altra Italia, che è un'Italia che invece fomenta il caos e oggi è una giornata particolare da questo punto di vista perché è strano che nello stesso luogo accadano le due cose», ha detto con riferimento alla manifestazione della Cgil che si svolgeva nelle strade della capitale. «In Italia - ha spiegato - non c'è bisogno di far capire quanto è importante il turismo perché già tutti lo sanno. Io rappresento il governo Meloni e per noi è al centro della nostra azione politica, lo è stato dal primo giorno di insediamento, però in Europa si fa fatica ancora a capirlo». E per sottolineare la sua visione ha spiegato: «Mi piacerebbe fare un piccolo emendamento alla Costituzione. Io aggiungerei, laddove si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura (articolo 9 della Carta, ndr), io scriverei della cultura e del turismo».



Al Tempio di Venere.

L'evento «Perché l'Italia è economia del turismo», al Parco archeologico del Colosseo, ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del settore

Molte le proposte arrivate dagli interventi: il ministro ha annunciato che saranno raccolte in un libro realizzato con il Gruppo Il Sole 24 Ore, in italiano e in inglese, e distribuite ai parlamentari italiani ed europei. Per Lara Ponti, vicepresidente di Confindustria per la Transizione ambientale e gli obiettivi Esg la priorità è «una

politica industriale fondata su una strategia di medio-lungo termine, con target e strumenti adattabili alle diverse realtà territoriali. Serve un quadro stabile che permetta alle imprese di programmare gli investimenti, accompagnato da una maggiore semplificazione delle procedure e da una più forte integrazione delle filiere». Il turismo, sottolinea il presidente di Confindustria Confcommercio, Manfred Pinzger, «è il più importante motore di sviluppo sostenibile, sociale e territoriale che il nostro Paese possiede» grazie a «più di 400 mila imprese»: «Custodiamole, sosteniamole, incentiviamole» è il suo appello. «Servono investimenti, infrastrutture, competenze, digitale, sostenibilità e promozione. Ma soprattutto serve una nuova logica: non finanziare soltanto singole attività ma costruire ecosistemi turistici» è la richiesta di Marina Lalli che indica l'obiettivo da perseguire: «Il futuro del turismo italiano non è avere una stagione più

lunga. È avere un'industria turistica che non abbia più una stagione».

Le potenzialità sono ancora enormi: «In dieci anni si potrebbero aggiungere 300 miliardi ma occorre focalizzarci su un turismo di qualità che spenda sul territorio dieci volte tanto rispetto a quello che accade oggi. La strada è puntare sul *long haul*, una permanenza media più lunga, il nomadismo digitale e il *silver tourism*» è la ricetta proposta da Dina Ravera (Destination Italian Group). Per Antonio Zaccchera, vicepresidente vicario di Confindustria Alberghi, è necessario realizzare «un tavolo permanente tra imprese e ministeri del Turismo, dell'Economia, delle Imprese, del Lavoro e delle Infrastrutture, con un compito preciso: definire una strategia nazionale di lungo periodo per il turismo».

Tra gli interventi si affacciano anche due questioni che agitano il dibattito pubblico. La prima sono le concessioni balneari: «Un suicidio del Paese avviare, nelle prossime settimane, decine di migliaia di gare nei 645 comuni costieri per il trasferimento coattivo delle porzioni di demanio e, con queste, le aziende sulle quali insistono, in assenza di un quadro normativo chiaro e uniforme» è il grido di allarme di Antonio Capacchione (Sib-Pipe Confcommercio). L'altro nodo restano gli affitti brevi con la richiesta ribadita al governo dal presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa di «opporvi alla proposta di regolamento europeo e chiedere alla Commissione di cambiare strada». «Il turismo - sintetizza in chiusura l'amministratore delegato del Gruppo Il Sole 24 Ore, Federico Silvestri - è un sistema produttivo che mobilita imprese, lavoro, capitali, forniture e genera esportazione di servizi trasformando l'attività dei territori in valore economico, quindi non possiamo non riconoscerne la natura industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LARA PONTI
Vice Presidente di Confindustria per la Transizione Ambientale e gli Obiettivi ESG

Nel nuovo BTP Valore Insieme super cedola finale al 22,25%

Risparmio

Da lunedì prossimo in offerta il titolo single coupon inedito per i risparmiatori

In collocamento anche la versione tradizionale con tassi al 3,7%, 4,1% e 4,7%

Gianni Trovati
ROMA

Ventidue virgola venticinque per cento. La super cedola del BTP Valore Insieme, il primo titolo di Stato senza stacco periodico nella famiglia destinata al mercato retail, concentra alla scadenza un tasso con un certo impatto d'immagine. Sul piano finanziario, il rendimento annuo sarà del 4,1%: esattamente come accade al suo gemello più tradizionale, che vedrà le cedole salire dal 3,7% del primo biennio al 4,1% del secondo, per arrivare al 4,7% nel quinto e ultimo anno di vita. Ma un coupon singolo del 22,25% può vivacizzare le discussioni sulle opzioni in mano ai risparmiatori.

Le decisioni andranno assunte la prossima settimana, quando da lunedì 19 a venerdì 23 (salvo chiusura anticipata, opzione fin qui mai usata), nell'ultimo appuntamento con il retail dell'anno, saranno in collocamento i due titoli gemelli a cinque anni, di cui il Tesoro ha comunicato ieri i rendimenti minimi garantiti. Come sempre, i tassi assumeranno la loro forma definitiva al termine di collocamento, e potranno solo confermare le indicazioni di ieri o aggiornarle al rialzo se le dinamiche di mercato spingeranno in quella direzione. Ma il quadro è già piuttosto chiaro.

Per entrambi i BTP, come accennato, la scadenza è a cinque anni. L'orizzonte deciso dal Tesoro è quindi relativamente breve, nell'ambito del ventaglio tradizionale dei BTP su misura di risparmiatore che in genere oscilla fra i quattro e gli otto anni. A favorire questa scelta sono i rendimenti del mercato obbligazionario, spinti dalla crisi energetica che alimenta le aspettative di inflazione e di rialzi dei tassi da parte delle banche centrali. Ma un arco temporale contenuto è anche quello migliore per il debutto della novità chiave in questa inedita emis-

sione *dual tranche* per i risparmiatori.

A portarla è appunto il «BTP Valore Insieme», che per la prima volta in un titolo dedicato al mercato retail evita il flusso cedolare periodico, e concentra il rendimento alla scadenza. Il maxibonifico finale non è il frutto della semplice somma algebrica degli stacchi trimestrali del BTP Valore tradizionale. La differenza, ovviamente positiva, riconosce il valore del tempo, cioè l'attesa chiesta ai risparmiatori che altrimenti potrebbero reinvestire (o spendere) di volta in volta le cedole trimestrali, come sempre in crescita nel tempo, assicurate invece dal gemello più tradizionale, anch'esso in pista da lunedì a venerdì prossimi.

Dal punto di vista finanziario, i rendimenti dei due BTP sono equivalenti, e si riassumono in un 4,1% lordo annuo: che riserva quindi ai sottoscrittori del «Valore» il consueto, piccolo premio rispetto ai BTP ordinari di pari durata, che viaggiavano ieri intorno al 3,95%.

La differenza si vede nella semplice divisione del rendimento totale per il numero degli anni, che accanto al 4,1% del BTP tradizionale si traduce in un 4,45% in quello a cedola unica. Ma un confronto di questo tipo è utile solo a misurare il valore del tempo che i sottoscrittori del BTP Valore Insieme devono aspettare per l'incasso, contestuale alla restituzione integrale del capitale investito. Il tasso interno di rendimento effettivo, che attualizza i calcoli al termine dei cinque anni, è



Per entrambi i bond rendimento al 4,1%, contro il 3,95% dei BTP ordinari di pari scadenza

appunto del 4,1% in tutti e due i casi. L'esigenza di un flusso cedolare che si affianchi al reddito spinge verso il BTP tradizionale; la preferenza per un obiettivo certo a cinque anni orienta verso il «Valore Insieme».

In ogni caso, entrambi i titoli sono vendibili (e acquistabili) sul mercato secondario in qualsiasi momento come accade per tutti i BTP. Nel caso di vendita anticipata del Valore Insieme, al risparmiatore sarà riconosciuta una quota del rendimento complessivo previsto, calcolata in proporzione al periodo in cui il BTP è stato tenuto sul proprio conto titoli.

La scelta fra i due BTP, poi, non è un referendum: ciascuno avrà una vita completamente indipendente dall'altro e un codice Isin proprio, con la conseguenza che i risparmiatori interessati potranno acquistare uno o entrambi i titoli, dividendo il capitale investito come meglio credono.

Per il resto, la nuova offerta segue i meccanismi tradizionali. L'acquisto, con un taglio minimo come sempre a mille euro, nella settimana di emissione avviene alla pari e senza commissione. Ai rendimenti, sia quelli trimestrali del BTP Valore classico sia quello finale del Valore Insieme, sono soggetti all'aliquota agevolata del 12,5%, ed esenti dalle imposte di successione. I portafogli fino a 50 mila euro non entrano nel calcolo dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Titoli di Stato

Scadenza	Codice Isin	Prezzo rif. 16.10	Qtà euro (mg)	Rend. eff.% lordo	Rend. eff.% netto
Buoni ordinari Tesoro					
13.11.26	IT0005678492	99,835	985	—	—
30.11.26	IT0005711749	99,700	3248	2,68	2,38
14.12.26	IT0005684888	99,700	3969	2,00	1,72
31.12.26	IT0005719536	99,477	681	2,52	2,23
14.01.27	IT0005689887	99,381	3830	2,64	2,38
29.01.27	IT0005725236	99,237	1193	2,78	2,45
12.02.27	IT0005695526	99,140	1860	2,75	2,49
12.03.27	IT0005699340	98,921	5626	2,78	2,48
31.03.27	IT0005733115	98,724	1645	2,91	2,54
14.05.27	IT0005709289	98,350	4613	2,97	2,63
14.07.27	IT0005722514	97,809	3603	3,06	2,72
13.08.27	IT0005729220	97,524	4930	3,12	2,76
14.09.27	IT0005730681	97,740	6193	2,57	2,18
14.10.27	IT0005735094	96,944	41235	3,21	2,79

Scadenza +spread	Codice Isin	Cedola in corso	Prezzo rif. 16.10	Qtà euro (mg)	Rend. eff.% lordo	Rend. eff.% netto
Certificati credito Tesoro - 6mEuribor						
15.10.28 +0,80	IT0005534984	1,87	101,190	435	3,20	2,71
15.04.29 +0,65	IT0005451361	1,80	100,790	462	3,35	2,88
15.10.30 +0,75	IT0005491250	1,85	100,900	740	3,55	3,07
15.10.31 +1,15	IT0005554982	2,05	102,370	1181	3,68	3,16
15.04.33 +1,05	IT0005594467	2,00	101,910	2262	3,72	3,20
15.04.33 +1,00	IT0005620460	2,03	101,680	754	3,86	3,33
15.04.34 +1,05	IT0005652828	2,00	100,990	185	3,95	3,44
15.04.35 +0,80	IT0005680753	1,87	98,680	3961	4,04	3,55
15.04.36 +0,80	IT0005707689	1,87	97,900	2824	4,13	3,63

Buoni Tesoro Poliennali - Futura						
11.11.2028	IT0005425761	0,30	95,000	4395	3,53	3,40
14.07.2030	IT0005415291	0,65	91,860	2129	3,81	3,62
16.11.2033	IT0005466351	0,68	83,500	2473	4,30	4,09
27.04.2037	IT0005442097	0,60	75,280	2915	4,68	4,44

Buoni Tesoro Poliennali - Green						
30.10.2031	IT0005542359	2,00	100,640	8643	3,89	3,39
30.04.2035	IT0005508590	2,00	98,030	1596	4,32	3,80
30.10.2037	IT0005596470	2,03	96,700	10813	4,54	4,01
30.10.2038	IT0005733099	0,37	98,380	6053	4,62	4,05
30.04.2045	IT0005438004	0,75	59,700	7367	4,86	4,60
30.04.2046	IT0005631608	2,05	90,570	6616	4,91	4,35

Buoni Tesoro Poliennali - Italia Si						
23.06.2031	IT0005713547	0,80	100,170	8700	5,65	4,93

Buoni Tesoro Poliennali - Più						
25.02.2033	IT0005634800	0,71	95,190	4079	4,29	3,85

Buoni Tesoro Poliennali - Valore						
13.06.2027	IT0005547408	2,00	100,445	17139	3,29	2,80
10.10.2028	IT0005565400	1,13	101,690	7021	3,65	3,08
05.03.2030	IT0005583486	0,81	99,980	17858	3,98	3,47
14.05.2030	IT0005594483	0,84	99,840	14176	3,91	3,42
10.03.2032	IT0005696338	0,65	95,760	5725	4,18	3,76
28.10.2032	IT0005672024	0,65	94,700	4479	4,25	3,84

Buoni Tesoro Poliennali - Inflazione Eurostat						
15.05.2028	IT0005246134	0,65	100,940	55	4,05	1,57
15.05.2029	IT0005543803	0,75	100,900	264	4,67	3,63
15.05.2030	IT0005387052	0,20	97,000	357	4,86	3,66
15.08.2031	IT0005657348	0,55	98,180	988	5,32	4,65
15.06.2032	IT0005138828	0,63	98,220	499	5,34	4,32
15.05.2033	IT0005482994	0,05	89,220	273	5,56	4,85
15.09.2035	IT0005714541	1,18	102,750	365	5,80	4,75
15.05.2036	IT0005588881	0,90	95,790	183	6,05	5,37
15.02.2037	IT0005725160	1,00	96,350	1775	6,19	5,55
30.05.2039	IT0005547812	1,20	98,400	1259	6,34	5,63
15.09.2041	IT0005454890	1,28	101,040	1674	6,78	5,49
15.02.2046	IT0005706293	1,13	91,750	8539	6,63	6,02
15.05.2051	IT0005436701	0,08	54,540	725	6,51	6,11
15.05.2056	IT0005647273	1,28	92,990	3635	6,74	6,17

Buoni Tesoro Poliennali - Inflazione Italia						
28.10.2027	IT0005388175	0,33	101,280	2886	3,43	2,85
14.03.2028	IT0005532723	1,00	102,140	3271	3,89	3,16
22.11.2028	IT0005517195	0,80	101,610	1867	4,98	4,12
28.06.2030	IT0005497000	0,80	101,310	1198	5,35	4,59
04.06.2032	IT0005648255	0,93	101,840	4830	5,52	4,73

Dati anagrafici e calcolo dei rendimenti a cura di Skipper Informatica

Buoni Tesoro Poliennali						
01.11.2026	IT0001086567	3,63	100,140	310	0,00	0,00
01.12.2026	IT0005210650	0,63	99,851	5515	2,53	2,38
15.01.2027	IT0005390874	0,43	99,565	2276	2,67	2,56
15.02.2027	IT0005580045	1,48	100,021	1720	2,85	2,48
25.02.2027	IT0005633794	1,28	99,884	1134	2,85	2,53
01.04.2027	IT0005484552	0,55	99,195	2828	2,93	2,79
01.06.2027	IT0005240830	1,10	99,513	7653	3,01	2,72
15.07.2027	IT0005599904	1,73	100,274	940	3,16	2,72
01.08.2027	IT0005274805	1,03	99,209	2076	3,09	2,82
26.08.2027	IT0005657330	1,05	99,149	1734	3,14	2,87
15.09.2027	IT0005416570	0,48	98,140	8348	3,07	2,95
15.10.2027	IT0005622128	1,35	99,562	4826	3,18	2,83
01.11.2027	IT0001174611	3,25	103,370	639	3,23	2,43
01.12.2027	IT0005500068	1,33	99,450	3695	3,18	2,83
01.02.2028	IT0005323032	1,00	98,440	1950	3,27	3,01
28.02.2028	IT0005692410	1,10	98,580	2400	3,30	3,01
15.03.2028	IT0005433690	0,13	95,980	9522	3,23	3,19
01.04.2028	IT0005521981	1,70	100,090	2666	3,35	2,90
15.06.2028	IT0005641079	1,33	98,870	6350	3,38	3,03
15.07.2028	IT0005445306	0,25	95,310	5724	3,32	3,23
01.08.2028	IT0005548315	1,90	100,720	3699	3,40	2,93
01.09.2028	IT0004889033	2,38	102,430	2968	3,41	2,82
30.10.2028	IT0005729733	0,52	99,110	8940	3,48	3,10
01.12.2028	IT0005340929	1,40	98,790	6575	3,42	3,06
15.01.2029	IT0005660052	1,18	97,550	3765	3,52	3,21
01.02.2029	IT0005564408	2,05	101,300	4074	3,52	2,98
15.02.2029	IT0005467482	0,23	93,380	4998	3,46	3,39
15.03.2029	IT0005689960	1,20	97,460	4060	3,54	3,23
15.06.2029	IT0005485731	1,40	98,120	12522	3,58	3,22
01.07.2029	IT0005584849	1,68	99,440	4462	3,60	3,17
01.08.2029	IT0005365165	1,50	98,510	7223	3,60	3,21
15.09.2029	IT0005716839	1,50	98,310	6472	3,64	3,25
01.10.2029	IT0005611055	1,50	98,330	11642	3,63	3,24
01.11.2029	IT0001278511	2,63	104,740	4481	3,61	2,97
15.12.2029	IT0005519787	1,93	100,630	11430	3,66	3,17
01.03.2030	IT0005024234	1,75	99,600	4555	3,66	3,21
01.04.2030	IT0005383309	0,68	92,670	7655	3,66	3,48
15.06.2030	IT0005542797	1,85	99,910	18377	3,75	3,26
01.07.2030	IT0005637399	1,48	97,330	6914	3,76	3,38
01.08.2030	IT0005403396	0,48	90,360	18018	3,74	3,61
01.10.2030	IT0005654642	1,35	96,070	8647	3,81	3,46
15.11.2030	IT0005561888	2,00	100,820	35054	3,81	3,29
01.12.2030	IT0005413171	0,83	92,050	9856	3,78	3,56
01.02.2031	IT0005671273	1,43	96,180	8869	3,85	3,47
15.02.2031	IT0005580094	1,75	98,750	10959	3,84	3,39
01.04.2031	IT0005422891	0,45	88,270	15648	3,83	3,70
01.05.2031	IT0001444378	3,00	109,080	2512	3,83	3,11
01.06.2031	IT0005707614	1,58	97,010	10026	3,90	3,47
15.07.2031	IT0005595803	1,73	98,250	12067	3,89	3,45
01.08.2031	IT0005436693	0,30	86,080	11429	3,85	3,76
15.11.2031	IT0005619546	1,58	96,580	7359	3,93	3,52
01.12.2031	IT0005449969	0,48	86,530	1675	3,91	3,78
01.02.2032	IT0005733636	1,32	99,950	12460	3,99	3,48
01.03.2032	IT0005094088	0,83	89,120	2028	3,95	3,73
01.06.2032	IT0005466013	0,48	85,110	8878	3,97	3,83
15.07.2032	IT0005647765	1,63	96,170	10814	4,04	3,62
15.11.2032	IT0005668220	1,63	95,800	7607	4,07	3,64
01.12.2032	IT0005494239	1,25	91,900	14388	4,04	3,69
01.02.2033	IT0003256820	2,88	109,350	7421	4,08	3,39
15.03.2033	IT0005689994	1,58	94,830	7403	4,11	3,70
01.05.2033	IT0005518128	2,20	101,850	7478	4,11	3,56
15.06.2033	IT0005704868	1,65	95,280	4915	4,16	3,71
01.08.2033	IT0005240350	1,23	90,350	10245	4,11	3,78
15.09.2033	IT0005722845	1,68	95,250	4447	4,19	3,74
01.11.2033	IT0005544082	2,18	101,220	5001	4,19	3,64
01.03.2034	IT0005560948	2,10	100,050	4899	4,23	3,70
01.07.2034	IT0005584856	1,93	97,550	5501	4,26	3,77
01.08.2034	IT0003535157	2,50	105,260	1097	4,24	3,62
01.02.2035	IT0005607970	1,93	96,990	5408	4,33	3,83
01.03.2035	IT0005358806	1,68	93,730	5461	4,29	3,85
01.08.2035	IT0005631590	1,83	95,070	4051	4,37	3,89
01.10.2035	IT0005648149	1,80	94,450	3083	4,40	3,93
01.02.2036	IT0005676504	1,73	93,000	11956	4,42	3,96
01.03.2036	IT0005402117	0,73	77,760	8638	4,41	4,20
01.07.2036	IT0005706285	1,90	95,190	4653	4,46	3,96
01.09.2036	IT0005717909	1,13	82,920	1684	4,45	4,13
01.10.2036	IT0005729931	2,00	96,520	6048	4,48	3,96
01.07.2037	IT0003934657	2,00	96,170	16653	4,44	3,97
01.07.2037	IT0005433195	0,48	71,170	10492	4,50	4,35
01.03.2038	IT0005496770	1,63	88,730	14638	4,58	4,13
01.09.2038	IT0005321325	1,48	85,500	2780	4,59	4,18
01.08.2039	IT0004286966	2,50	103,890	955	4,64	4,02
01.10.2039	IT0005582421	2,08	95,370	5188	4,68	4,13
01.03.2040	IT0005377152	1,55	84,850	1557	4,68	4,25
01.06.2040	IT0005453559	2,50	103,660	3535	4,69	4,05
01.10.2040	IT0005635583	1,93	91,460	10480	4,74	4,24
01.03.2041	IT0005421703	0,90	70,020	1133	4,74	4,24
01.10.2041	IT0005694630	1,98	91,540	2677	4,80	4,42
01.08.2043	IT0005530032	2,23	95,930	8676	4,86	4,27
01.08.2044	IT0004823998	2,38	99,350	7802	4,86	4,29
01.08.2046	IT0005083057	1,63	79,490	5322	4,93	4,45
01.03.2047	IT0005162828	1,35	72,120	4837	4,93	4,51
01.03.2048	IT0005273013	1,73	81,120	8015	4,94	4,43
01.07.2049	IT0005363111	1,93	85,740	5159	4,95	4,46
01.05.2050	IT0005398406	1,23	65,550	3582	4,98	4,56
01.08.2051	IT0005452533	0,85	54,230	19060	4,96	4,64
01.05.2052	IT0004809800	1,08	59,600	16589	4,99	4,60
01.10.2053	IT0005534141	2,25	92,860	12393	5,04	4,46
01.10.2054	IT0005611741	2,15	89,580	49025	5,05	4,46
01.10.2055	IT0005668238	2,33	94,910	16434	5,09	4,46
01.03.2067	IT0005217390	1,40	64,530	10608	4,85	3,48
01.03.2072	IT0005441883	1,08	53,180	4068	4,68	3,48

